

ATTI PARLAMENTARI

X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
n. 9

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA **(primo semestre 1991)**

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri
(ANDREOTTI)

Trasmessa alla Presidenza l'11 ottobre 1991

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE

PREMESSA	pag. 1
PARTE PRIMA - La sicurezza esterna	
1. Linee generali di evoluzione	pag. 7
2. Rapporti Est-Ovest	
a. l'URSS e i Paesi dell'Europa centro-orien tale	pag. 8
b. Jugoslavia	pag. 11
c. Albania	pag. 12
d. evoluzione della situazione militare nei Paesi dell'Est	pag. 13
e. stato dei trattati sulla riduzione degli armamenti	pag. 16
3. Regione sud	
a. Situazione irachena.....	pag. 18
b. Medio Oriente	pag. 19
c. Libano	pag. 20
d. area nordafricana	pag. 21
e. Corno d'Africa	pag. 22
f. evoluzione della situazione militare nella regione sud	pag. 24
4. Terrorismo internazionale	pag. 24
5. Controspionaggio	pag. 29

6. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche
- a. penetrazione economica straniera pag. 30
 - b. esportazione di tecnologie avanzate pag. 31
 - c. esportazioni di sostanze, attrezzature ed impianti per la produzione di armi NBC pag. 33
 - d. esportazione di materiali d'armamento pag. 34
 - e. dipendenza energetica dall'estero ed importazioni di materie prime di interesse strategico pag. 37
7. Controingerenza pag. 41
8. Le immigrazioni di stranieri in Italia pag. 43

PARTE SECONDA - La sicurezza interna

1. La criminalità organizzata
- a. connotazioni pag. 49
 - b. le principali organizzazioni pag. 55
 - c. infiltrazioni in altre regioni pag. 56
 - d. legami internazionali pag. 57
 - e. strategia di contrasto pag. 58
 - f. provvedimenti urgenti adottati pag. 59
 - g. appalti pag. 61
 - h. riciclaggio pag. 63
 - i. sequestri di persona pag. 63
 - l. fenomeno droga pag. 64
 - m. attività operativa pag. 66

2. Il terrorismo di matrice brigatista	
a. connotazioni del fenomeno	pag. 68
b. attività di contrasto	pag. 69
c. propaganda	pag. 71
d. latitanti	pag. 73
e. ipotesi di connessioni internazionali	pag. 74
f. brigatisti irriducibili detenuti	pag. 75
3. Area dell'ultrasinistra	pag. 79
4. La destra eversiva	
a. terrorismo	pag. 85
b. oltranzismo	pag. 87
5. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomi- stiche	pag. 88

INDICE DELLE TAVOLE

- TAV. 1 - Esportazioni di materiali di armamento: andamento dal 1984 al 1990 in valori percentuali pag. 36
- TAV. 2 - Esportazioni di materiali di armamento: ripartizione per tipologia di materiale (anno 1990) pag. 38
- TAV. 3 - Esportazioni di materiali di armamento: numero delle autorizzazioni rilasciate e valore delle esportazioni effettuate distinte per continenti (anno 1990) ... pag. 39
- TAV. 4 - Importazioni di olio greggio per fabbisogno nazionale (anni 1989-1990) pag. 40
- TAV. 5 - Importazioni di gas naturale per fabbisogno nazionale (anni 1989-1990) pag. 42
- TAV. 6 - Stranieri. Numero di provvedimenti adottati (primo semestre 1991) pag. 45
- TAV. 7 - Detenuti stranieri in Italia (anni 1987-1991) pag. 46
- TAV. 8 - Stranieri. Dati relativi alle domande di sanatoria su base regionale (situazione al 6 giugno 1991) pag. 47
- TAV. 9 - Sicilia: omicidi ascrivibili alla mafia e principali arresti effettuati (primo e secondo semestre 1990 e primo semestre 1991) pag. 51

- TAV. 10 - Calabria: omicidi ascrivibili alla 'ndrangheta e principali arresti effettuati (primo e secondo semestre 1990 e primo semestre 1991) pag. 52
- TAV. 11 - Campania: omicidi ascrivibili alla camorra e principali arresti effettuati (primo e secondo semestre 1990 e primo semestre 1991) pag. 53
- TAV. 12 - Puglia: omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata (primo e secondo semestre 1990 e primo semestre 1991) pag. 54
- TAV. 13 - Quantitativi di stupefacenti sequestrati (primo semestre 1990 e primo semestre 1991) pag. 65
- TAV. 14 - Terrorismo di matrice brigatista: arresti (anni 1987-1991) pag. 70
- TAV. 15 - Terrorismo di matrice brigatista: arresti, diffusione e/o rinvenimento di documenti eversivi (primo semestre 1991) pag. 72
- TAV. 16 - Situazione eversivi di sinistra detenuti . pag. 77
- TAV. 17 - Brigatisti irriducibili: raffronto con eversivi di sinistra detenuti (anni 1984-1990) pag. 78
- TAV. 18 - Distribuzione geografica degli attentati connessi alla guerra del Golfo (15 gennaio/8 marzo 1991) pag. 81
- TAV. 19 - Zone di maggiore attivismo dei gruppi dell'autonomia e anarchici pag. 84

P R E M E S S A

La guerra del Golfo, iniziata il 17 gennaio 1991, ha caratterizzato la scena politica internazionale nei primi mesi del semestre, recando con sé le inevitabili tensioni connesse con gli intrinseci pericoli di estensione su più ampia scala di un conflitto armato, che ha visto la coalizione - per la prima volta dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale - di un elevato numero di nazioni, ivi compreso il nostro Paese.

L'estrema apprensione con cui l'opinione pubblica ha seguito l'apertura ed il protrarsi delle ostilità è stata determinata soprattutto dalle incerte prospettive sull'evolversi della situazione. Fortunatamente i pericoli di una "escalation" della crisi sono stati scongiurati ed il conflitto - contrariamente a quanto da più parti preconizzato - si è concluso in tempi brevi con la liberazione del Kuwait, dopo meno di due mesi dal suo inizio.

La politica di intensa collaborazione attuata dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione Sovietica, l'atteggiamento di estrema prudenza assunto da Israele nonostante gli attacchi subiti, e l'adesione di numerosi ed importanti Paesi arabi alla linea della fermezza adottata nei confronti

dell'Iraq, hanno consentito di evitare più tragiche conseguenze. La prevista offensiva terroristica ai danni delle nazioni direttamente o indirettamente coinvolte nell'evento bellico ha avuto scarsi effetti e ciò non solo per il fatto che gli appelli alla "guerra santa" lanciati da Saddam Hussein sono rimasti sostanzialmente inascoltati, ma anche per le rigorose misure di contrasto messe in atto dagli Stati minacciati dal terrorismo. In tale contesto i Servizi, operando in stretto e coordinato raccordo con gli omologhi organismi collegati degli altri Paesi e con gli apparati nazionali preposti alla sicurezza, hanno svolto un efficace ruolo di prevenzione.

La Siria ha, nel frattempo, consolidato la sua posizione in Libano con il quale ha stipulato un trattato di fratellanza, cooperazione e coordinamento che, di fatto, elegge Damasco a garante della autonomia e dell'indipendenza di Beirut. Il rafforzamento della presenza siriana in Libano costituisce un potenziale fattore di crisi con Israele, in aggiunta ai problemi dei continui, nuovi insediamenti di coloni nei territori occupati.

La situazione nei Paesi del Maghreb continua ad essere condizionata dalla strumentalizzazione dei sentimenti religiosi da parte delle varie fazioni che si ispirano al più rigoroso integralismo islamico, da tempo in fermento in quasi tutti i Paesi arabi. I Servizi ne seguono attentamente l'evolversi per gli immediati riflessi che possono scaturire sulla sicurezza del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'Europa orientale, sono persistiti elementi di incertezza nel quadro politico dell'Unione Sovietica, che hanno reso problematica l'attuazione delle riforme istituzionali, essenziale presupposto per consentire l'avvio di un processo di risanamento economico, quale condizione di base per uno stabile assetto interno.

Vive preoccupazioni desta - anche per i diretti riflessi sulla sicurezza nazionale - la situazione in Jugoslavia, lacerata dalla lotta fra nazionalismi, che ha portato alla proclamazione dell'indipendenza da parte dei Parlamenti di Slovenia e Croazia, ed afflitta da una profonda crisi economica.

In Albania, a fronte del tentativo di attuare una politica di riforme democratiche, permane nella popolazione un clima di sfiducia sulla concreta volontà dell'esecutivo di realizzarle, che ha - come noto - provocato un esodo breve, ma massiccio, verso il nostro Paese.

L'impegno e la vigilanza informativa dei Servizi verso gli sviluppi evolutivi della crisi balcanica, quale settore geopolitico influente, anche da vicino, sulla sfera degli interessi del nostro Paese, sono tesi a percepire ogni elemento suscettibile di ripercussioni sulla sicurezza nazionale.

I nuovi equilibri di carattere politico, istituzionale e sociale che attraverso molteplici difficoltà vanno lentamente affermandosi nell'Est europeo, lungi dal far ipotizzà-

re un progressivo esaurimento del ruolo della NATO, ne hanno posto in rilievo, al di là dell'aspetto strettamente militare, la funzione politica, assieme alla sua c.d. "terza dimensione". A tale spirito dovrebbe informarsi il vertice straordinario di Roma dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi NATO, chiamato, nel prossimo novembre, a suggellare la revisione politica e strategica dell'Alleanza.

Sul versante interno, l'estremismo di sinistra non ha dato luogo ad episodi di particolare rilievo. Perdura la stasi delle "Brigate Rosse" che, sul piano operativo, hanno mostrato i segni dello scompaginamento dovuto soprattutto all'incisiva e costante azione degli apparati preposti alla sicurezza. Sotto il profilo propagandistico, è, comunque, da segnalare l'elaborazione di piani intesi a rilanciare una nuova strategia, essenzialmente politica, dell'estremismo brigatista e la manifestata solidarietà agli autori di attentati terroristici compiuti in Germania. La presenza di un ristretto nucleo di irriducibili induce a non attenuare la vigilanza, onde evitare qualsiasi tentativo di ricompattare le fila del movimento, anche attraverso un'opera di proselitismo che approfitti dell'attuale disorientamento ideologico dei movimenti e dei Paesi che si ispiravano al marxismo-leninismo.

L'area dell'ultrasinistra ha dimostrato un certo attivismo attraverso la diffusione di documenti di carattere es-

senzialmente programmatico ed il tentativo di strumentalizzare talune manifestazioni legate a temi di attualità di carattere politico-sociale. Anche i gruppi che tendono a strumentalizzare in chiave violenta le tematiche ambientali non hanno fatto registrare un'attività particolarmente significativa, fatta eccezione per taluni attentati perpetrati ai danni di obiettivi "sensibili", significativi soprattutto sul piano simbolico.

Permane l'immobilismo della destra eversiva, che, impegnata nella ricerca di nuovi temi ideologici cui finalizzare la propria attività operativa, non si è espressa con manifestazioni di rilievo nel semestre in esame.

Allarme hanno destato i gravi episodi delittuosi, perpetrati attraverso efferate modalità di esecuzione e rivendicati dalla sedicente "Falange Armata". Sono tuttora in corso approfonditi accertamenti a vasto raggio, volti ad individuare, oltre gli autori, anche le motivazioni che inducono al compimento di tali crimini, talvolta privi di apparente giustificazione. Da notare, peraltro, che gli episodi criminosi in questione non sono mai stati preannunciati, ma sempre rivendicati a posteriori dalla "Falange Armata", dopo l'avvenuta pubblicazione da parte della stampa, il che induce a dubitare che i responsabili di quei delitti coincidano con gli autori delle rivendicazioni.

L'attività della delinquenza organizzata è cresciuta ulteriormente e presenta ormai proporzioni talmente gravi da

incidere profondamente nel tessuto politico, economico e sociale di ampie zone del territorio nazionale. Le guerre fra cosche mafiose per il predominio territoriale e per assicurarsi ampi settori del traffico della droga, che costituisce il delitto di gran lunga più lucroso, l'azione di infiltrazione negli enti locali finalizzata alla gestione dei flussi finanziari destinati al risanamento ed alla realizzazione di opere pubbliche, l'attività di riciclaggio dei proventi criminali, anche attraverso il "condizionamento" dell'imprenditoria privata, hanno dato luogo ad un elevato numero di gravi episodi criminali, suscitando allarme ed apprensione nell'opinione pubblica. Il Governo, per conferire maggiore incisività ed efficacia all'azione di contrasto nei confronti della delinquenza organizzata - che, oltre a consolidarsi nelle località di diretta influenza, è impegnata ad esportare i propri modelli criminali in altre parti del Paese, non ancora interessate dal fenomeno - ha posto in essere una complessa ed articolata strategia di carattere legislativo ed operativo.

I Servizi, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali, hanno fornito ogni possibile contributo alle Forze dell'ordine, più direttamente interessate nella lotta contro il grave flagello della criminalità organizzata, che mina alla base la convivenza civile e le stesse libere Istituzioni.

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario: 1. Linee generali di evoluzione - 2. Rapporti Est-Ovest: a. l'URSS e i Paesi dell'Europa centro-orientale; b. Jugoslavia; c. Albania; d. evoluzione della situazione militare nei Paesi dell'Est; e. stato dei trattati sulla riduzione degli armamenti - 3. Regione Sud: a. situazione irachena; b. Medio Oriente; c. Libano; d. area nordafricana; e. Corno d'Africa; f. evoluzione della situazione militare nella regione sud - 4. Terrorismo internazionale - 5. Controspionaggio - 6. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche: a. penetrazione economica straniera; b. esportazione di tecnologie avanzate; c. esportazione di sostanze, attrezzature ed impianti per la produzione di armi NBC; d. esportazione di materiali di armamento; e. dipendenza energetica dall'estero ed importazioni di materie prime di interesse strategico - 7. Controingerenza - 8. Le immigrazioni di stranieri in Italia.

1. Linee generali di evoluzione

Lo scioglimento del Patto di Varsavia (PV), il completamento della distruzione degli euromissili, l'accordo sulla riduzione delle Forze Convenzionali in Europa, il ritiro

delle forze sovietiche dall'Europa dell'Est e l'adozione di una strategia a carattere difensivo nei Paesi dell'ex PV hanno modificato le caratteristiche dei rischi per l'Occidente.

Restano, invece, e la Guerra del Golfo ne è prova, i rischi derivanti dalla persistente instabilità mediorientale e nordafricana. In particolare, riflessi per la sicurezza dell'Italia e dei suoi alleati possono derivare dai ritardi nella soluzione dei problemi da tempo sul tappeto, dalle insorgenti tensioni in alcuni Paesi, dagli antagonismi e dalle propensioni egemoniche di alcuni Stati della Regione.

2. Rapporti Est-Ovest

a. l'URSS e i Paesi dell'Europa centro-orientale

Una serie di fattori concomitanti, quali il processo di ristrutturazione socio-politico, la grave crisi economica ed i conflitti interetnici, continuano ad interessare l'URSS e i Paesi dell'Europa centro-orientale, intralciando i processi evolutivi da tempo iniziati.

Allo smantellamento del sistema politico comunista non corrisponde, sempre e dovunque, il pacifico instaurarsi di democrazie pluraliste e di economie di mercato. D'altra parte, la trasformazione di un ex impero come quello sovietico non può che incontrare difficoltà e resistenze che non è-

scludono del tutto la possibilità di scelte autoritarie, estremamente pericolose per le inevitabili ripercussioni sulla sicurezza e sugli equilibri economici e sociali dell'intera Europa (mutamenti in politica estera, conflitti di natura nazionalista ed etnica, massicce migrazioni).

Nei Paesi dell'Europa centro-orientale, nei confronti dei quali l'influenza di Mosca appare non più diretta come nel passato, vanno evidenziandosi istanze sempre più pressanti di democrazia. Naturalmente, i vari Paesi si presentano con realtà diverse: mentre Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria sono impegnate in un programma di riforme radicali, Romania e Bulgaria vivono questa fase di transizione politica in modo meno lineare. Tale diversa impostazione comporta una doppia velocità tra gli Stati del Centro-Europa e quelli balcanici che non potrà non avere conseguenze anche sulle possibili relazioni con le principali istituzioni europee.

Ovunque, poi, alle difficoltà economiche, ai travagli che caratterizzano le trasformazioni del vecchio regime e ai mutamenti anche coraggiosi, si sono aggiunti in questi ultimi mesi sommovimenti dovuti a fermenti di minoranze, attriti religiosi e risvegli nazionalistici. E questo mentre il possibile disfacimento dell'URSS o una sua eventuale involuzione autoritaria fanno temere ondate migratorie russe nei Paesi ex satelliti - con conseguenti spinte ancora più considerevoli sulle nostre frontiere - e il ripristino di una certa influenza di Mosca nell'area.

Strettamente connesse a quest'ultimo pericolo sono le pressanti richieste, da parte dei Paesi del disciolto PV, di far fronte alle proprie necessità di sicurezza nell'ambito di strutture occidentali.

La grave situazione politica ed economica in URSS ha certo condizionato nel semestre il processo della perestroika e ridimensionato alcune aspettative dell'Occidente. Ma non si possono dimenticare né le dimensioni oggettive dei problemi presenti nel Paese né la permanenza dei grandi obiettivi riformatori di liberalizzazione interna e di apertura in politica estera.

Nel corso del periodo in esame, in una situazione di instabilità e di mancato consolidamento di ogni potere, si sono susseguiti vari passaggi di fase che sembravano ogni volta preludere a radicali cambiamenti.

I timori per scelte sempre più autoritarie, che sembravano contraddistinguere l'azione del Governo, si sono attenuati, a partire dallo scorso aprile, grazie ad un nuovo slancio riformatore che ha rasserenato il clima politico dopo gli accordi tra le Repubbliche sulla divisione dei poteri tra centro e periferia, il piano di riforma economica, il patto di collaborazione intervenuto tra la dirigenza e il "movimento radicale", l'elezione di Eltsin a Presidente della Repubblica Russa.

In tale quadro, tuttavia, c'è da chiedersi quali potrebbero essere le ulteriori conseguenze qualora si decides-

se di affrontare in modo radicale le grandi riforme istituzionali: le resistenze potrebbero rivelarsi più forti e le forze che vi si oppongono potrebbero coalizzarsi. Esistono nel Paese forti risentimenti per la "decomposizione" dello Stato a causa dei nazionalismi, per il declino del prestigio sovietico, per i fallimenti a cui il "nuovo corso" ha portato il Partito a vantaggio delle "forze antisocialiste".

Mentre negli anni passati l'URSS minacciava l'Occidente, ed in particolare l'Europa, con la sua potenza militare e la sua politica estera, oggi i maggiori rischi discendono dalla sua debolezza interna e dal conseguente rischio di una involuzione autoritaria.

L'Occidente dovrà, quindi, convivere con l'idea che l'immensa area geopolitica rappresentata dalla Unione Sovietica è destinata ad attraversare un periodo, forse non breve, di profondo travaglio che costituirà il prezzo da pagare per la graduale democratizzazione del Paese.

b. Jugoslavia

Nel primo semestre dell'anno la situazione in Jugoslavia è andata progressivamente deteriorandosi, a causa principalmente della radicalizzazione delle conflittualità tra le varie Repubbliche, proprio nel momento in cui la situazione internazionale e la grave crisi economica imporrebbero la massima coesione.

Mentre, infatti, il processo avviato dalla Croazia e dalla Slovenia nella scorsa primavera mira verso un riassetto istituzionale del Paese su basi indipendentiste e confederali, la Serbia ha invece intensificato i propri sforzi in direzione della creazione di una "grande Serbia" (1), in un contesto federale.

Gravi momenti di tensione si sono verificati nel mese di maggio, quando la Serbia ha posto il veto alla nomina a Presidente di turno del croato Mesic, e alla fine del mese di giugno, allorchè Slovenia e Croazia hanno proclamato la propria indipendenza (2).

c. Albania

Nel primo semestre dell'anno la situazione interna in Albania è stata caratterizzata da violente manifestazioni di protesta popolare, originate da motivazioni economiche che hanno assunto sempre più una connotazione politica e di sfiducia nei confronti della classe dirigente, della quale non fanno parte rappresentanti dell'opposizione.

(1) Tale formula comporterebbe un ampliamento dei confini interni della Repubblica a danno della Croazia, della Bosnia e della Macedonia.

(2) La situazione è precipitata agli inizi di luglio, con la resistenza opposta dalle milizie repubblicane alle Forze Armate federali intervenute in Slovenia e con i moti delle minoranze serbe in Croazia.

Le prime elezioni multipartitiche, svoltesi il 31 marzo 1991, si sono concluse con l'affermazione dell'ala conservatrice del "partito del lavoro".

Le dimissioni del premier Fatos Nano (3) e il conferimento del mandato (5.6.1991) a Ylli Bufi per la formazione di un Governo di coalizione provvisorio destinato a gestire nuove elezioni in autunno, non hanno prodotto un allentamento della tensione nel Paese.

Anche il X congresso del PLA, che sancisce la fine del precedente regime con la sostituzione del nome (cambiato in "partito socialista albanese") e del simbolo, si è svolto all'insegna della contrapposizione tra l'ala conservatrice e quella riformista.

Da tale quadro emerge una situazione di grande incertezza, seguita con estrema attenzione per via dei riflessi, anche sotto il profilo della sicurezza, derivanti soprattutto dalla contiguità geografica con l'Italia.

d. evoluzione della situazione militare nei Paesi dell'Est

Il nuovo spirito di collaborazione nella soluzione delle crisi regionali, fino a poco tempo fa impensabile, è il segno tangibile del nuovo clima internazionale instauratosi dopo la fine della guerra fredda.

(3) Avvenute in seguito ad un accordo tra il partito del lavoro e i partiti dell'opposizione per mettere fine allo sciopero generale indetto il 16 maggio dall'Unione dei sindacati indipendenti e durato 23 giorni.

Nel semestre si sono verificati alcuni eventi di particolare significato.

Allo scioglimento, anche sul piano formale, del Patto di Varsavia - e di tutti gli accordi militari che ne costituivano necessario corollario - è seguita la decisione di porre fine entro l'anno all'alleanza politica tra gli Stati del blocco.

I Paesi già satelliti dell'URSS hanno avviato una nuova politica militare i cui lineamenti generali prevedono l'adozione di una strategia difensiva, con rinuncia al primo impiego della forza, rifiuto del ricorso ad armi di distruzione di massa e riduzione unilaterale delle forze con ridislocazione sul territorio dei Comandi e delle Grandi Unità, in funzione della nuova valutazione della minaccia, che considera, ora, anche eventuali rischi provenienti da Est.

Venute meno le priorità di ordine militare, sono in programma riduzioni di spesa per la difesa e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, anche se quest'ultimo obiettivo appare difficilmente realizzabile a breve termine, stante la provenienza sovietica della maggior parte degli armamenti.

E' emerso da tempo il problema di impostare su nuove basi la sicurezza nella regione, per cui i Paesi ex satelliti vanno stipulando accordi per coordinare le loro politiche di difesa e taluni di essi ricercano appoggi e sostegni ad Occidente. D'altra parte, si è registrata la propensione

dell'URSS a stipulare accordi bilaterali per controbilanciare le cennate spinte verso Ovest. Finora ha aderito solo la Romania.

All'interno dell'Unione Sovietica è proseguito il dibattito sulla riforma militare, la revisione della normativa di impiego delle FF.AA., la riduzione unilaterale delle forze e la conseguente impostazione di programmi di riconversione di parte dell'industria bellica. L'esportazione degli armamenti è stata riservata a Paesi di sicura solvibilità.

E' proseguito il ritiro delle Forze dai Paesi ex PV. In particolare, completati i rientri dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia, proseguono quelli del Gruppo Forze Ovest dalla Germania (ex RDT) e del Gruppo Forze Nord dalla Polonia nel rispetto dei programmi, che dovrebbero essere completati entro il 1994.

In campo addestrativo si è registrata una ulteriore flessione dell'attività. In particolare, si è notata una diminuzione della presenza navale sovietica negli Oceani e nel Mediterraneo, proprio in concomitanza con la guerra del Golfo.

Le Forze Armate, nella perdurante situazione di instabilità, hanno ottenuto di impiegare unità speciali in compiti di ordine pubblico e per contrastare i vari separatismi e le attività antistatali. Sul piano internazionale alcune decise prese di posizione influenzate dall'area conservatrice hanno fatto segnare qualche battuta d'arresto alle trattati-

ve sulla riduzione degli armamenti (CFE e START), ma ciò non ha avuto grande incidenza sulla politica di Gorbaciov di apertura verso l'Occidente e di dialogo con gli USA.

e. stato dei trattati sulla riduzione degli armamenti

Nel semestre in esame, non è stata definita alcuna delle trattative in corso, ma le parti hanno continuato a dialogare in un clima di distensione che sembra ancor più rafforzato.

In particolare, lo stato attuale dei trattati è il seguente:

- START (Strategic Armaments Reduction Talks).

Le divergenze che finora non hanno permesso la firma del trattato non sono state ancora del tutto superate ma è prevedibile che per il prossimo summit possano essere definitivamente appianate o quanto meno possa essere raggiunto un accordo di massima.

- INF (Intermediate Nuclear Forces).

Nel mese di maggio è stata completata la distruzione dei missili a medio raggio americani e sovietici, così come disposto dal trattato.

- SNF (Short Range Nuclear Forces).

Permangono le favorevoli condizioni per il raggiungimento di un accordo in materia, tenuto conto della positiva evoluzione del trattato CFE.

- CFE (Forze Convenzionali in Europa).

E' da ritenere imminente la ratifica del trattato sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa da parte delle due Superpotenze. Sono stati, infatti, recentemente superati gli ostacoli sorti dall'interpretazione sovietica del testo firmato a Parigi il 19.11.1990, tendente a tener fuori dall'attuazione negoziale alcune forze terrestri, riqualificate come fanteria di Marina e forze di difesa costiera. E' stata poi raggiunta un'intesa che riconduce tutti gli equipaggiamenti in discussione nei tetti globali degli armamenti.

Nel frattempo, le parti hanno proseguito ad attuare le clausole del trattato ed hanno dato l'avvio a nuovi colloqui per la riduzione del personale militare nell'area di applicazione.

In sede di coordinamento alleato a Bruxelles è proseguita l'elaborazione dei pacchetti negoziali relativi a:

- CSBM (Confidence Security Building Measures), nel cui ambito sono state concordate limitate misure significative, riservando al post-Helsinki 1992 più ambiziosi programmi;
- OPEN SKIES (cieli aperti), che ha ottenuto nuovo impulso in considerazione della prevista possibilità di sorvolare l'URSS oltre gli Urali, dove sono concentrati gli armamenti ritirati dall'area di validità CFE.

Positiva appare anche l'evoluzione della trattativa per il bando della produzione, stoccaggio ed impiego dell'armamento chimico.

3. Regione sud

a. Situazione irachena

Alla conclusione della fase di belligeranza della guerra del Golfo (28 febbraio) è apparso sempre più evidente che l'auspicato allontanamento dal potere di Saddam Hussein non si sarebbe facilmente realizzato.

Di riflesso si sono incontrate serie difficoltà per indurre il dittatore ad adempiere alle condizioni impostegli (restituzione di proprietà confiscate, notifica dell'ammontare delle riserve auree e depositi bancari controllati dal regime, distruzione delle armi chimiche, batteriologiche e nucleari).

Sul piano interno, sono emerse le gravi problematiche delle minoranze curde e sciite.

Per quanto concerne i curdi (4), l'estrema diversificazione del movimento e la mancanza di una direzione strategica unitaria hanno reso poco efficace la loro azione. Sembra tuttavia possibile che alcune componenti curde presenti in Iraq intensifichino le loro iniziative per conseguire una qualche forma di autonomia.

Nei confronti degli sciiti, al sud del Paese, Saddam Hussein ha promosso una violenta repressione, denunciata anche all'ONU dagli iraniani, ma sistematicamente smentita da

(4) Come noto, la popolazione curda è distribuita fra cinque Stati: IRAQ, IRAN, SIRIA, TURCHIA e URSS.

Baghdad. La circostanza contribuisce a mantenere su un piano di diffidenza i rapporti tra Iraq e Iran.

b. Medio Oriente

L'attenzione internazionale e l'attivismo diplomatico di USA e URSS alla fine del conflitto si sono spostati sulle problematiche inerenti alla questione palestinese e alla reale possibilità di avviare un processo di pace nella regione mediorientale. E' da considerare che la presa di posizione della leadership palestinese in favore di Saddam Hussein, determinata dalla compatta solidarietà delle popolazioni palestinesi al leader iracheno, ha inficiato la credibilità dell'OLP, consolidato le preclusioni di Israele nei confronti dell'Organizzazione palestinese come unica legittima rappresentante di quel popolo, reso più difficile il ripristino dei contatti negoziali.

La diplomazia statunitense, favorita dal clima di collaborazione con l'URSS e dalla peculiare situazione determinatasi nella regione con lo schieramento, di fatto, di alcuni paesi arabi nello stesso campo israeliano, ha intensificato le iniziative diplomatiche per promuovere intese tra arabi ed israeliani in vista di una possibile Conferenza di pace.

Anche la 95^a sessione della Lega Araba, tenutasi al Cairo il 30 marzo, ha incentrato i lavori sul contenzioso arabo-israeliano e sulle possibilità di creare nella regione gli auspicati equilibri.

Le posizioni assunte da Tel Aviv e da alcune capitali arabe in ordine al problema continuano, tuttavia, ad apparire alquanto divergenti e permangono i contrasti circa le modalità di svolgimento di eventuali negoziati, in particolare per quanto concerne il problema della rappresentanza palestinese e la presenza dei membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o di altri Paesi che svolgano un ruolo di mediazione tra le parti.

c. Libano

Nel 1° semestre del 1991 la situazione in Libano è progressivamente evoluta nel senso di una "normalizzazione" del Paese.

Dopo l'estromissione del Generale AOUN (cristiano-maronita) nell'autunno dello scorso anno, il Presidente Hrawi, eletto con il favore della Siria, ha adottato una serie di misure tese alla ricostruzione del sistema politico-economico e all'attuazione del piano di sicurezza previsto dagli accordi di Taif.

E' stata anzitutto eliminata la "linea verde" che divideva Beirut in due settori, ripristinata la sovranità nazionale sul Libano meridionale e costituito un nuovo governo, guidato dal sunnita Karame, rappresentativo di quasi tutte le componenti politiche e religiose del Paese.

Alla fine di marzo è stato anche approvato il piano di scioglimento di tutte le milizie e la loro integrazione nel-

le F.A., che dovrà completarsi entro il 20 settembre: tale piano ha incontrato tuttavia forti resistenze, soprattutto da parte dei palestinesi che non intendono rinunciare a mantenere nella zona una seppur contenuta struttura militare.

Nel contesto delineato riveste oggi particolare importanza, per la effettiva pacificazione del Libano, il "Patto di fratellanza, cooperazione e coordinamento", firmato il 22 maggio scorso a Damasco, che prevede il raccordo delle politiche dei due Paesi in tutti i settori, in particolare in quello della sicurezza.

L'iniziativa ha suscitato forti perplessità in Israele e in taluni Paesi occidentali, che denunciano l'annessione di fatto del Paese da parte della Siria.

d. area nordafricana

La crisi del Golfo ha provocato riflessi di rilievo anche nell'area maghrebina, favorendo generalizzati orientamenti anti-occidentali ispirati dagli integralisti islamici.

Il complotto integralista sventato dalle autorità tunisine ed i recenti disordini in Algeria, mostrano come lo spirito di rinascita islamica sia comunque fattore di potenziale destabilizzazione in tutta la regione.

Intanto, sembra avviarsi a soluzione l'annoso problema del Sahara Occidentale che in passato ha mantenuto in costante conflittualità Marocco e guerriglieri del Fronte Polisario. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio di Sicu-

rezza dell'ONU (aprile 91) del piano di pace proposto dal Segretario Generale De Cuellar, si è in procinto di definire le formalità per indire il referendum che deve sancire o l'indipendenza della regione, auspicata dai saharai, o la definitiva annessione al Marocco.

Proseguono i tentativi per realizzare una "Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo" - CSCM. L'ampio contesto (sicurezza, economia, aspetti sociali ed umanitari) in cui si pone detto progetto di cooperazione, potrebbe limitare in futuro la funzione degli accordi regionali già esistenti (Unione del Maghreb Arabo).

e. Corno d'Africa

Le tensioni interne determinate dalla instabilità dei regimi e dalle endemiche crisi economiche hanno comportato la caduta delle dirigenze al potere ad Addis Abeba e Mogadiscio. Fattori determinanti degli eventi sono stati:

- la fine dell'atteggiamento di "confronto" tra le due superpotenze ed il loro conseguente diminuito interesse per aree già considerate "strategiche";
- gli effetti della crisi del Golfo e il minor supporto fornito alle forze in campo;
- le rivendicazioni autonomistiche dei vari gruppi etnici.

Per quanto riguarda l'Etiopia, il 28 maggio, le forze guerrigliere del "Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiopico" (FDRPE) hanno assunto il controllo della capitale. Tuttavia, il vuoto di potere creatosi con la fuga di

Menghistu non ha facilitato le trattative per la pacificazione nel Paese, permanendo divergenze e preclusioni da parte dei singoli gruppi guerriglieri - espressione degli interessi delle varie etnie stanziato nelle diverse zone del territorio - nei confronti del FDRPE: le intese raggiunte a Londra dai rappresentanti di alcuni "Fronti" (Tigrino, Eritreo, Oromo) finalizzate alla costituzione di un governo provvisorio entro il 1° luglio non sembrano trovare l'univoco accordo da parte delle unità operative. I Fronti Eritrei, impegnati nell'organizzazione del futuro Stato indipendente, hanno costituito un governo provvisorio.

In Somalia, la fuga di Siad Barre e dei maggiori responsabili politici e la costituzione di un governo provvisorio non sono stati, tuttavia, elementi sufficienti ad avviare un costruttivo e democratico processo di pacificazione per il persistere delle rivalità tra i singoli movimenti della guerriglia.

Una intesa di massima risulta emersa dall'incontro a Gibuti, l'11 giugno, cui hanno partecipato i rappresentanti dei vari fronti, ma non quelli del "Movimento Nazionale Somalo" (SNF), che il precedente 18 maggio avevano annunciato la costituzione del governo provvisorio della "Somalia del Nord", manifestando in tal modo l'intento di voler attuare la secessione da Mogadiscio.

La situazione viene attentamente seguita in quanto l'Italia è da tempo impegnata in programmi di cooperazione nei due Paesi.

f. evoluzione della situazione militare nella regione sud

Dopo l'esperienza del Golfo, taluni Paesi, specificamente mediorientali e nordafricani, sono apparsi più propensi ad acquisire armamenti convenzionali ad alta tecnologia. Tuttavia, gli alti costi e le difficoltà gestionali dei sistemi di difesa interamente basati su sistemi d'arma sofisticati, possono indurre i Governi a potenziare le proprie capacità offensive arricchendo gli arsenali di strumenti a distruzione di massa e relativi sistemi di lancio, di minor contenuto tecnologico, ma con alta pericolosità e forte deterrenza.

La tendenza fa aumentare l'entità e la gravità dei rischi per la cennata presenza di situazioni di crisi, di atteggiamenti antagonistici verso l'Europa e gli Stati Uniti nonché di politiche egemoniche su determinate zone.

Il nuovo corso è stato favorito dal disimpegno delle due Superpotenze che, in passato, durante la guerra fredda, riuscivano ad esercitare forme di controllo sulle aree di rispettiva influenza.

4. Terrorismo internazionale

Un'offensiva terroristica su larga scala ispirata dal Governo di Baghdad, nel corso della guerra del Golfo, ha costituito un serio rischio per i Paesi della coalizione anti-irachena.

Tale minaccia non si è concretizzata grazie, tra l'altro, all'efficace azione di collaborazione svolta tra le Forze di polizia e i Servizi di informazione dei Paesi interessati, all'adozione di provvedimenti restrittivi nei confronti di cittadini stranieri ritenuti pericolosi, al mancato sostegno al terrorismo da parte di Stati che, in passato, avevano avallato il fenomeno e alle presumibili perplessità delle stesse organizzazioni in ordine all'esito finale del conflitto.

Infatti, gli attentati perpetrati in Europa durante il conflitto, pur se numerosi, hanno provocato, salvo alcuni casi, danni di lieve entità e, comunque, sono risultati iniziative autonome di gruppi terroristici locali, non inserite in un programmato disegno di matrice estera (5).

Tuttavia, l'attività dei gruppi terroristici europei è andata intensificandosi, anche dopo la cessazione delle ostilità, e ha finito per suscitare serie preoccupazioni per possibili nuove pericolose iniziative e saldature. Ne sono

(5) Nel corso della guerra, i gruppi europei più pericolosi sono stati: la RAF, in Germania, che ha colpito numerose strutture civili e militari (tra gli altri, l'attentato compiuto a colpi di mitra contro l'Ambasciata USA a Bonn il 13 febbraio); la "17 novembre", in Grecia, che ha perpetrato una serie di azioni dinamitarde e impiegato lanci di razzi contro obiettivi USA e Occidentali; l'IRA, in Gran Bretagna (clamorosi gli attentati compiuti a Londra contro la Residenza del Premier inglese, a colpi di mortaio, il 7 febbraio e gli attentati dinamitardi perpetrati contro le stazioni di Paddington e Victoria, il 18 febbraio); l'ETA, in Spagna, che ha compiuto numerosi attentati sanguinosi contro elementi delle Forze Armate e delle Forze dell'ordine.

testimonianza alcuni episodi verificatisi nel periodo in esame.

In Italia, dove non si registravano attentati dall'aprile '88 (a Napoli, contro il circolo USA), sono stati fatti esplodere, il 28 maggio, a Roma, ordigni ai danni delle sedi dell'Ambasciata spagnola, del Banco di Bilbao e della compagnia "Iberia"; attentati sono stati compiuti la notte dell'11 giugno a Milano e a Bologna, rispettivamente contro la sede della "Iberia" e la biblioteca del "Real Collegio di Spagna". Le azioni, per la natura degli obiettivi colpiti e per le modalità operative, sono state attribuite alla formazione basca ETA, e non vengono escluse implicazioni di elementi locali.

In Spagna, la polizia, nel corso di un'operazione condotta nei confronti di elementi dell'ETA responsabili del sanguinoso attentato compiuto il 31 maggio nella località catalana di Vic contro una caserma della "Guardia Civil", ha individuato il commando e tratto in arresto, tra gli altri, un elemento appartenente al terrorismo irlandese.

In Grecia, dove è in atto un'intensa attività terroristica da parte di organizzazioni eversive locali, il 19 aprile u.s., a Patrasso, in un tentativo di attentato presumibilmente contro un obiettivo occidentale, sono risultati implicati elementi oltranzisti palestinesi e sono emerse collusioni con il terrorismo nazionale.

In Germania, a distanza di pochi mesi dall'attentato compiuto contro Hans Neusel (17.7.90), in un momento particolarmente delicato della vita politica dopo la riunificazione del Paese, la RAF si è riproposta sullo scenario del terrorismo uccidendo Detlev Karsten Rohwedder, responsabile del Treuhandstalt, l'ente incaricato della privatizzazione dell'economia della ex RDT, nel tentativo, tra l'altro, di costituire un polo di riferimento per tutte le forze "rivoluzionarie" antimperialiste in Europa.

Permane, quindi, alto il rischio, per i Paesi europei, di una recrudescenza del terrorismo di movimenti nazionalisti (ETA, IRA) e di gruppi caratterizzati da estremismo rivoluzionario (RAF, "17 novembre"); questi ultimi, nonostante il crollo dei regimi dell'Est ed il fallimento dell'esperienza da essi propugnata, ripropongono i tradizionali schemi ideologici di critica al sistema "capitalista-imperialista" e sembrano ricercare nuove proiezioni e nuovi inserimenti che, nello sviluppo di una strategia di collegamento a livello internazionale, potrebbero avere come prioritari punti di riferimento le numerose sacche di scontento e le tematiche rivendicative alimentate dalle vicende del medioriente e dall'area del sottosviluppo.

Proprio il Medio Oriente continua a costituire uno dei principali focolai di crisi e di tensioni, con diretti riflessi sulla sicurezza del nostro Paese, esposto più di al-

tri per la sua posizione nello scacchiere mediterraneo. In particolare, rimane tuttora irrisolto il problema di una soluzione negoziata della questione palestinese, utilizzato dalla propaganda di Saddam Hussein per ottenere i più ampi consensi a livello locale.

Il perdurare di uno stallo delle citate iniziative diplomatiche, infatti, non favorisce le posizioni disponibili al negoziato presenti nel movimento palestinese, nel cui ambito si registrano segnali contraddittori circa le future iniziative da adottare, che potrebbero preludere ad una ripresa dell'offensiva terroristica di tale matrice.

Oltre al tema del nazionalismo palestinese, il dittatore iracheno ha fatto ricorso a valori culturali che hanno radici profonde tra le masse arabe, riconducibili ai sentimenti religiosi dell'Islam; l'intervento dei Paesi occidentali ha accentuato la commistione tra nazionalismo arabo e fondamentalismo islamico.

L'integralismo islamico sta conoscendo una rapida diffusione nel Mediterraneo (Nord Africa, Medio Oriente) che rischia di alterare gli equilibri esistenti in un'area geografica strategicamente rilevante, con riflessi anche sul Continente, ove è in atto una consistente immigrazione islamica.

E' da rilevare, infine, che, per quanto concerne una minaccia direttamente realizzabile nei confronti del nostro

Paese connessa con le aree finora trattate, permane la possibilità di iniziative terroristiche ritorsive in conseguenza della presenza, nelle carceri nazionali, di numerosi detenuti mediorientali.

5. Controspionaggio

Le riforme apportate all'organizzazione dei Servizi dei Paesi dell'Europa Orientale hanno interessato prevalentemente le strutture operanti all'interno di quei territori ed in misura minore le articolazioni operanti all'estero. Molti funzionari direttivi dei vecchi servizi informativi di tali Paesi, in un primo momento licenziati, sono stati richiamati dopo un sommario controllo delle loro singole situazioni, soprattutto per sopperire all'inesperienza dei nuovi assunti.

Allo stato attuale il più tangibile cambiamento è dato dal fatto che l'attività dei Paesi ex PV si svolge in modo autonomo e non più nella logica dei blocchi contrapposti. Nel corso del semestre, è rimasto invariato il loro impegno di "intelligence" estera, in direzione soprattutto del settore tecnico-scientifico e delle tecnologie di punta, più che nei confronti del tradizionale settore militare. Interesse, inoltre, è stato registrato verso lo studio della capacità militare e tecnologica occidentale nel suo complesso,

quale dimostrata nella recente guerra del Golfo.

Si sono, inoltre, evidenziate attività poste in essere sul nostro territorio da nordafricani e mediorientali. Esse si sono principalmente focalizzate sul controllo dell'emigrazione, sulla dissidenza nonché sulla penetrazione dei vari gruppi studenteschi di fede islamica, al fine di reclutare agenti da utilizzare per fini specifici.

Nel primo trimestre dell'anno, il Servizio iracheno aveva attivato tutte le sue "cellule informative" operanti in Italia al fine di acquisire ogni notizia riguardante movimenti di truppe, sia italiane sia alleate (NATO e particolarmente USA) ed acquistare, sui mercati internazionale o italiano, derrate da far affluire in Iraq.

E' stata pure rilevata sul territorio nazionale attività svolta da Paesi dell'Estremo Oriente, utilizzando cittadini residenti in Italia.

L'attività di controspionaggio nel periodo in esame ha portato all'identificazione di 16 agenti stranieri in Italia e 168 all'estero.

6. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche

a. penetrazione economica straniera

Il fenomeno degli investimenti stranieri in Italia permane all'attenzione del settore informativo, potendo na-

scondere operazioni lesive di interessi nazionali.

In tale ottica, anche in considerazione degli eventi internazionali che hanno caratterizzato i primi mesi del periodo in esame, la ricerca informativa ha avuto come obiettivo prioritario la presenza economica in Italia di taluni Paesi "a rischio". L'analisi dei dati acquisiti ha evidenziato che alcuni insediamenti economici di provenienza mediorientale rappresentano la ramificazione italiana di una più ampia rete europea con il compito di assicurare approvvigionamenti di materiali vari, anche d'uso militare, e di realizzare programmi chimici e biologici. Si è registrato, inoltre, un notevole attivismo di una società di intermediazione di origine nordafricana, che ha costituito una rete a livello europeo con affiliate anche in Italia. Tale società sarebbe una diretta emanazione dei SS.II. del Paese di provenienza, i quali si servirebbero di essa e delle società controllate per autofinanziarsi.

Infine, è stata tenuta sotto osservazione la costituzione di società miste, specie di quelle realizzate con imprese dell'Europa dell'Est, per la possibile indebita acquisizione da parte di queste ultime di conoscenze tecnico-scientifiche.

b. esportazione di tecnologie avanzate

Nel periodo in esame è proseguita l'attività dei Servizi volta al controllo ed alla repressione dei traffici il-

leciti nel settore tecnologico, attraverso un costante coordinamento e una proficua collaborazione con Amministrazioni ed Organismi, anche esteri. E' in tale ottica che sono continuati gli scambi informativi con i Servizi collegati e le segnalazioni agli Organi di Polizia Giudiziaria di presunte violazioni della disciplina vigente.

Con particolare attenzione viene seguita la tendenza, avvertita in ambito internazionale, di maggiore apertura alle mutevoli realtà dei Paesi dell'Est: i primi effetti sono già riscontrabili in sede COCOM.

A tale proposito, la definizione della lista ristretta di prodotti ad alta tecnologia da sottoporre al controllo, che entrerà in vigore dal 1° settembre 1991, consentirà una adeguata liberalizzazione del commercio verso tali Paesi.

Nel contempo, la prossima applicazione di nuove misure di vigilanza, più rigorose, sui citati beni a tecnologia avanzata, garantirà la salvaguardia degli interessi di sicurezza dei Paesi Membri.

In tale contesto, l'impegno assunto in sede COCOM di adottare, entro il 31 dicembre 1991, comuni sistemi di controllo alle frontiere, nonché, in previsione del mercato unico, lo snellimento delle procedure relative agli scambi commerciali tra Paesi membri, rendono urgente l'emanazione di una legge nazionale in materia di trasferimenti di materiali tecnologicamente sensibili. Ciò, in analogia a quanto effettuato per il materiale di armamento e soprattutto al

fine di non incorrere in possibili restrizioni commerciali, che penalizzerebbero fortemente l'industria italiana del settore.

Un'ulteriore tendenza, che si sta affermando a livello internazionale, è di sottoporre a controllo non solo i materiali ad alta tecnologia, ma anche quelli di più basso contenuto tecnologico, quando questi siano destinati a "Paesi critici". L'esperienza della guerra del Golfo, difatti, ha dimostrato la pericolosità delle tecnologie civili impiegate a fini bellici.

c. esportazioni di sostanze, attrezzature ed impianti per la produzione di armi NBC

Prosegue il coordinamento e lo scambio informativo a livello internazionale, per prevenire e reprimere casi di sospette proliferazioni in campo chimico, biologico e nucleare, suscettibili di impiego militare.

Nel periodo in esame, sono stati confermati i tentativi di acquisizioni illecite soprattutto da parte di alcuni Paesi mediorientali, asiatici e del Sud America, di sostanze chimiche e biologiche, utilizzabili a fini bellici.

Particolare attenzione è stata rivolta all'IRAQ per valutare l'operatività residua degli impianti di produzione di armi chimiche, seriamente danneggiati durante il conflitto del Golfo, nonché la capacità di ricostituire, in tempi brevi, il relativo arsenale.

Molti Paesi chimico-proliferanti sono impegnati a raggiungere una autonomia produttiva, mediante acquisizioni di attrezzature ed impianti "chiavi in mano". In tale ambito, l'attività informativa è volta all'individuazione di quelle commesse che, esportabili senza preventiva autorizzazione per usi civili, celano, invece, finalità d'impiego in ambito militare.

Analoga attenzione è rivolta ai potenziali produttori ed esportatori dei principali precursori chimici, dell'area asiatica in particolare e di alcuni Stati dell'America latina e del Sud Africa, risultati, altresì, attivi nelle triangolazioni.

Sono, inoltre, seguite con impegno le attività dei Paesi, principalmente asiatici, volte a sviluppare una autonoma capacità nucleare a fini bellici.

d. esportazione di materiali d'armamento

Le capacità belliche raggiunte dall'Iraq hanno dimostrato l'importanza di pervenire ad una cooperazione internazionale, tesa a disciplinare e circoscrivere il commercio degli armamenti, parallelamente alle intese concordate nei diversi fori e istituzioni per il controllo della proliferazione di armi di distruzione di massa e delle tecnologie missilistiche.

In tale ottica, a livello comunitario sono state intraprese iniziative per realizzare il coordinamento delle

politiche nazionali nel campo delle esportazioni di tali materiali, nonché per armonizzare le azioni di controllo nel settore, al fine di impedire i traffici illeciti.

Alle soluzioni di tali problematiche i Servizi partecipano attivamente, fornendo nei vari consessi nazionali ed internazionali consulenza e supporto informativo.

Prosegue, parallelamente, la ricerca informativa tesa all'individuazione ed alla segnalazione agli organi di polizia giudiziaria dei traffici illegali di materiale di armamento. Sono stati in particolare segnalati:

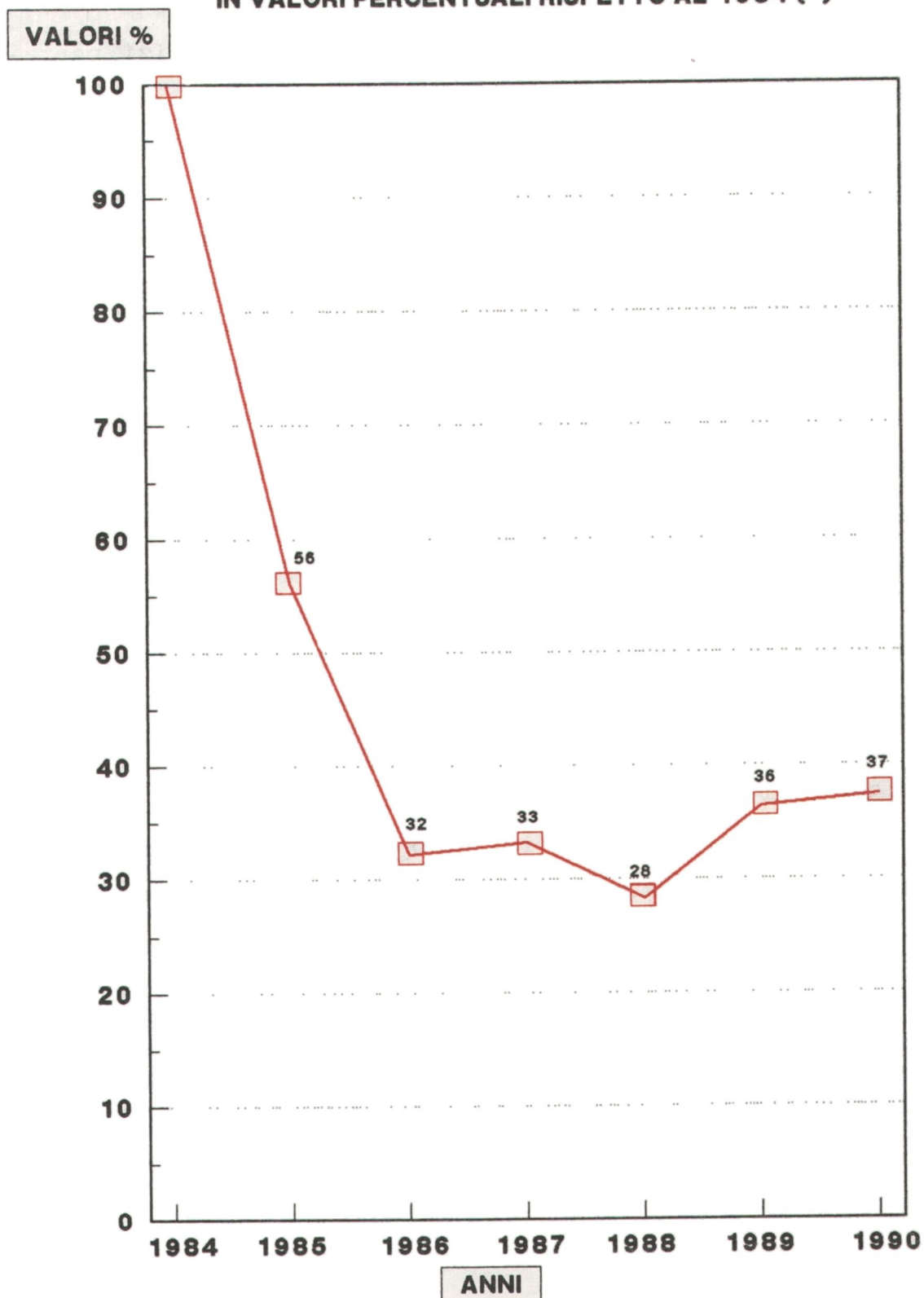
- l'attività d'intermediazione di un cittadino italiano nella fornitura, ad un Governo africano, di armi leggere provenienti da un Paese dell'area mediterranea;
- elementi informativi aggiornati sulla presunta partecipazione di ditte italiane alla realizzazione di progetti missilistici da parte di un Paese nordafricano.

L'andamento nazionale delle esportazioni dei materiali d'armamento non ha registrato nel 1990 sostanziali variazioni, confermando una tendenza stazionaria ormai consolidatasi dal 1986 (tav. 1).

Nello scorso anno risultano effettuate oltre 2.300 spedizioni autorizzate, per un valore complessivo superiore a 1.400 miliardi di lire (6).

(6) L'importo non comprende - analogamente al 1989 - i valori relativi a: armi comuni da sparo e relativo munizionamento, materiali in temporanea esportazione, nonché quelli esportati dall'Amministrazione della Difesa e quelli in franco valuta.

Tav. 1

**ANDAMENTO ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO
IN VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL 1984 (*)**

(*) Le percentuali comprendono anche il valore del materiale spedito a fronte di licenze emesse in anni precedenti

Nella tavola 2 sono state considerate le tipologie di materiali esportati. Rispetto al 1989, risulta il permanere del maggiore flusso di esportazioni nei settori tecnologicamente più avanzati, quali l'elettronica, l'aeronautica e la missilistica, mentre si riscontra una sensibile contrazione delle esportazioni di mezzi terrestri e in misura minore dell'armamento pesante.

Un quadro d'insieme del fenomeno delle esportazioni di armamenti nel 1990 è illustrato nella tavola 3, che riporta, distintamente per aree geografiche di destinazione, le licenze rilasciate e il valore delle esportazioni effettuate.

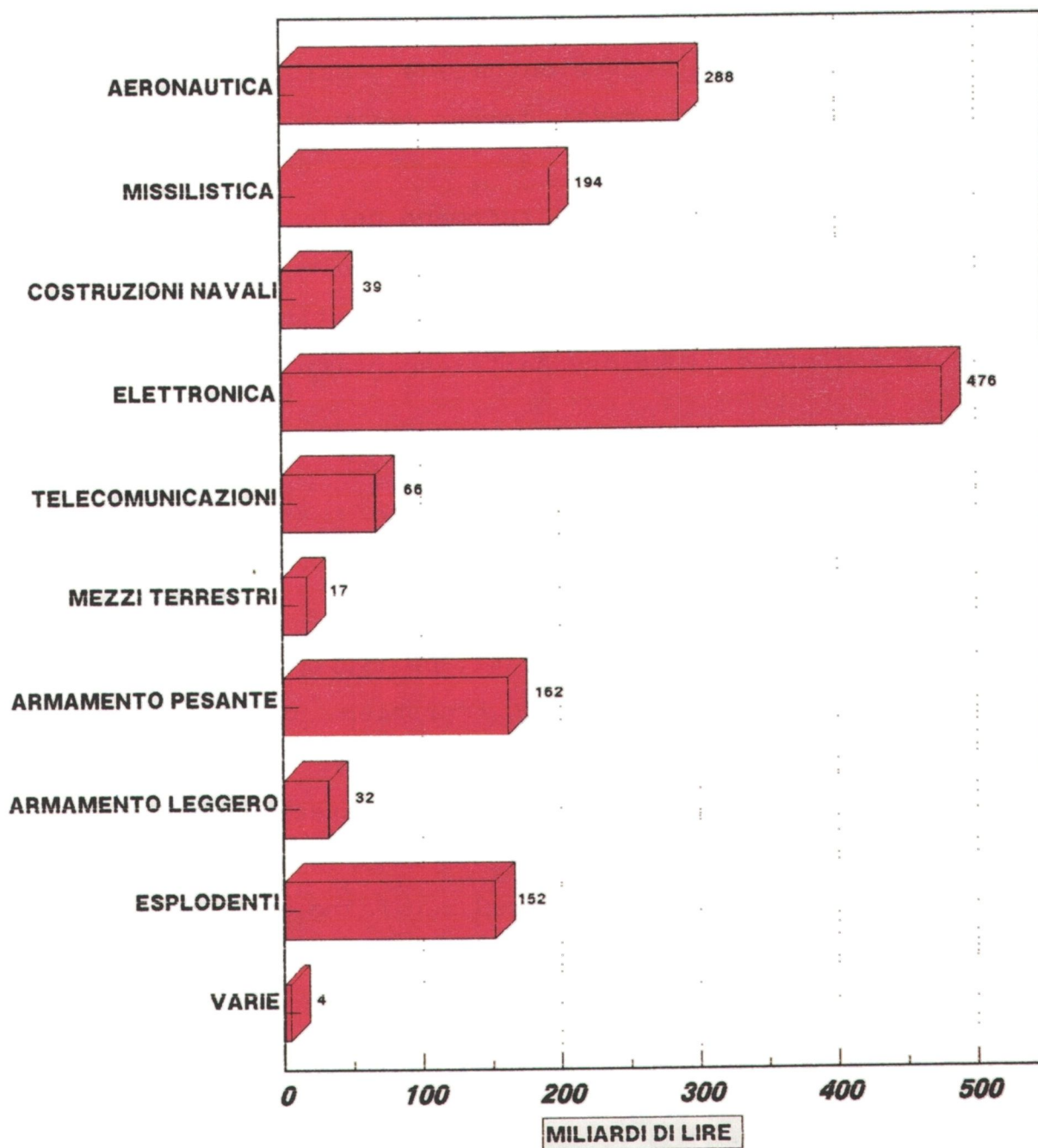
e. dipendenza energetica dall'estero ed importazioni di materie prime di interesse strategico

La crisi del Golfo Persico, pur non avendo avuto conseguenze analoghe a quelle prodotte dagli "shock" petroliferi verificatisi negli anni passati, ha riproposto in maniera sempre più pressante il delicato problema della eccessiva dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero e della necessità di diversificare le fonti e le aree geografiche di approvvigionamento.

Infatti, anche se il 1990 ha fatto registrare una netta flessione delle importazioni complessive di greggio, rispetto a quelle del 1989, i quantitativi provenienti dalle aree "a rischio" sono rimasti pressoché invariati (vds.tav.4).

Tav. 2

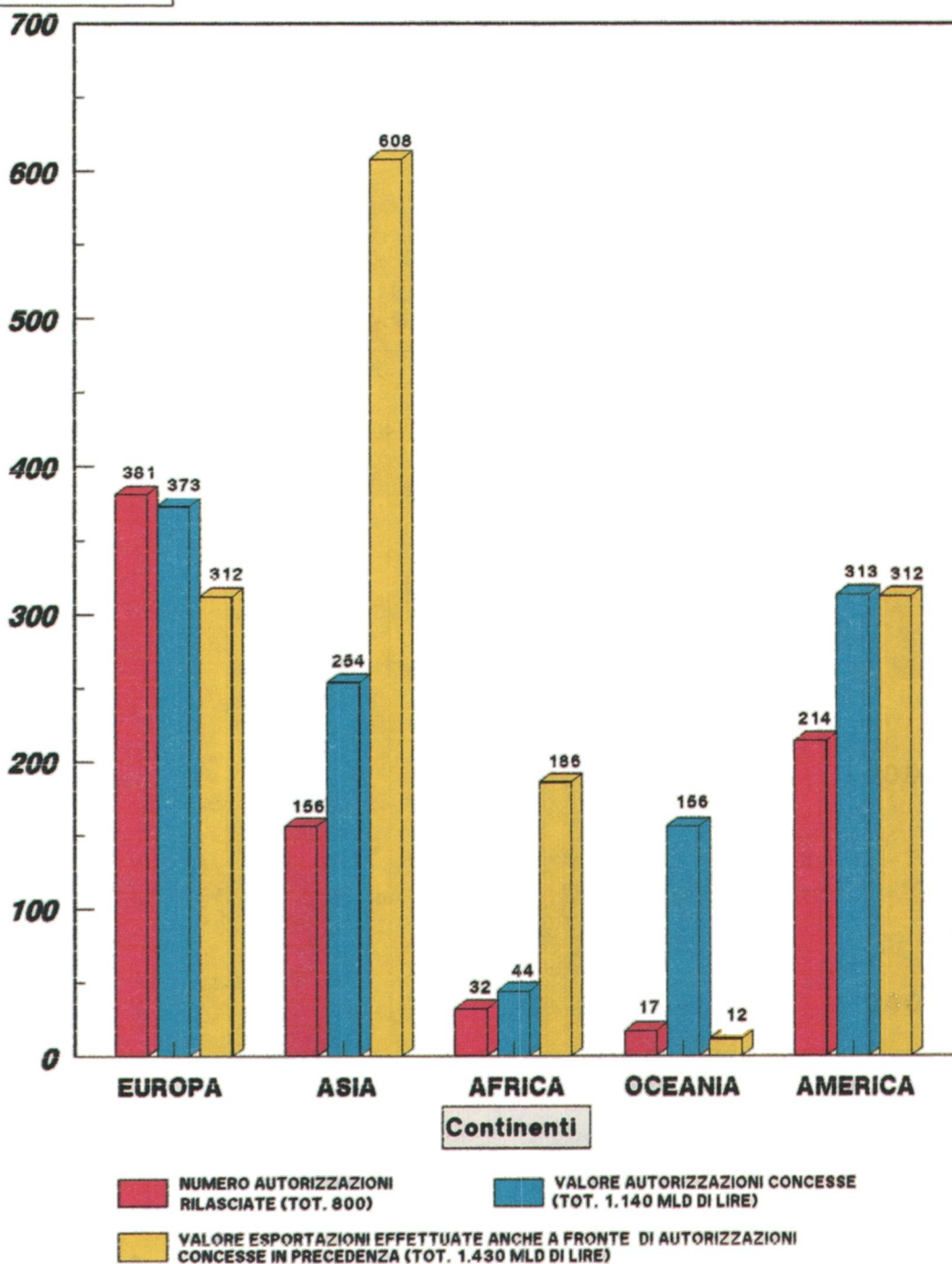
ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO
Ripartizione per tipologia di materiale
- ANNO 1990 -



Tav. 3

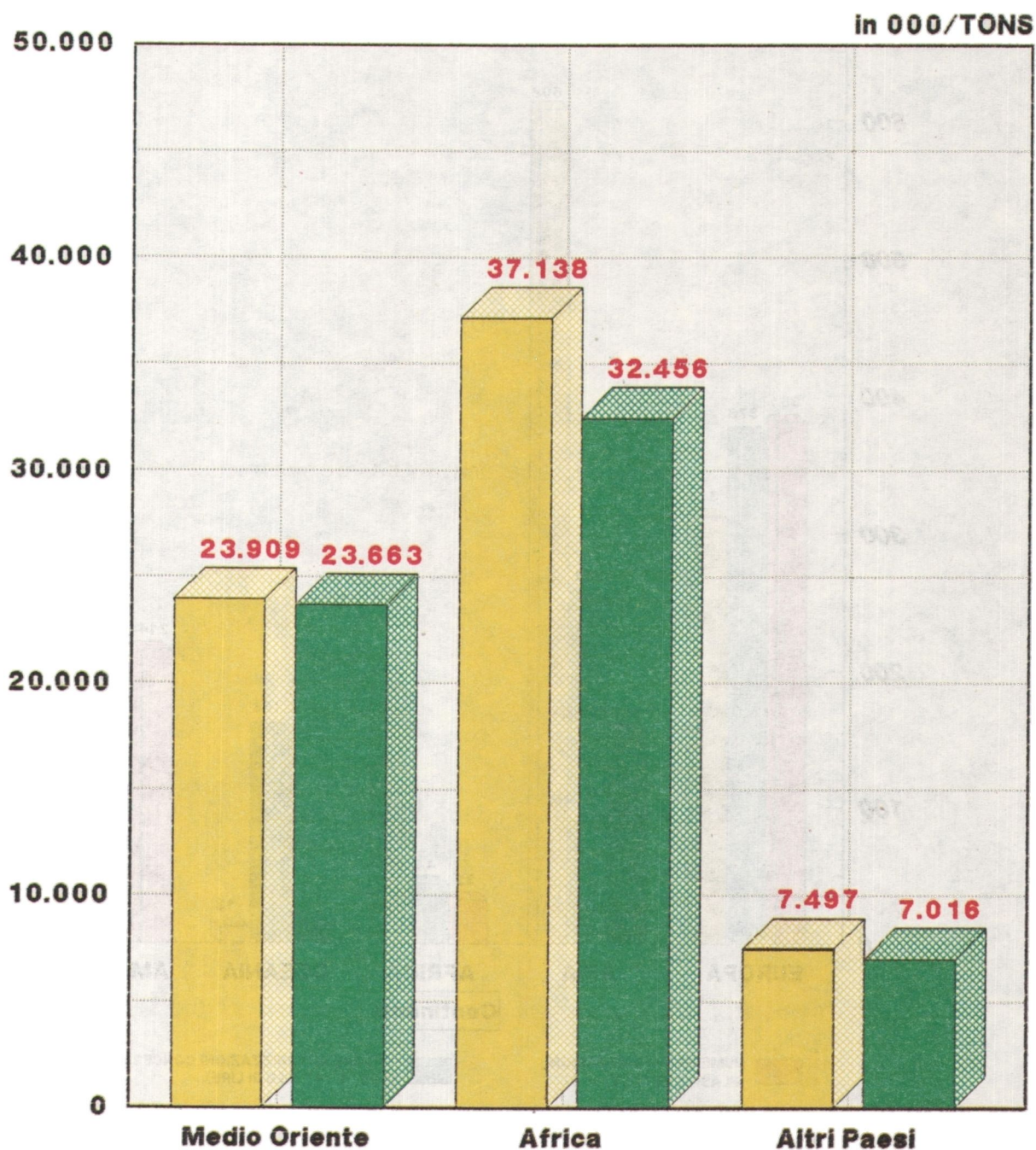
**ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO
ANNO 1990**
Autorizzazioni rilasciate ed esportazioni effettuate

Nr. Autorizzaz./Valore



Tav. 4

**IMPORTAZIONI DI OLIO GREGGIO PER
FABBISOGNO NAZIONALE
(ANNI 1989 - 1990)**



(fonte: M.I.C.A.)

1989 1990

Inoltre, i dati relativi alle importazioni di gas naturale evidenziano un significativo incremento complessivo. Anche in tal caso, considerati i fermenti e le tensioni manifestatesi di recente in talune aree di provenienza del prodotto (vds. tav. 5), il nostro Paese non è al riparo dal rischio di una possibile interruzione delle forniture.

Particolarmente critica risulta pure la crescente dipendenza italiana dall'estero per le forniture di materie prime di interesse strategico, indispensabili per le produzioni industriali aventi riflessi sulla sicurezza nazionale.

Infatti nel 1990, fatta eccezione per il cromo ed il manganese, le importazioni di tutte le altre materie prime strategiche hanno evidenziato sensibili incrementi rispetto all'anno precedente.

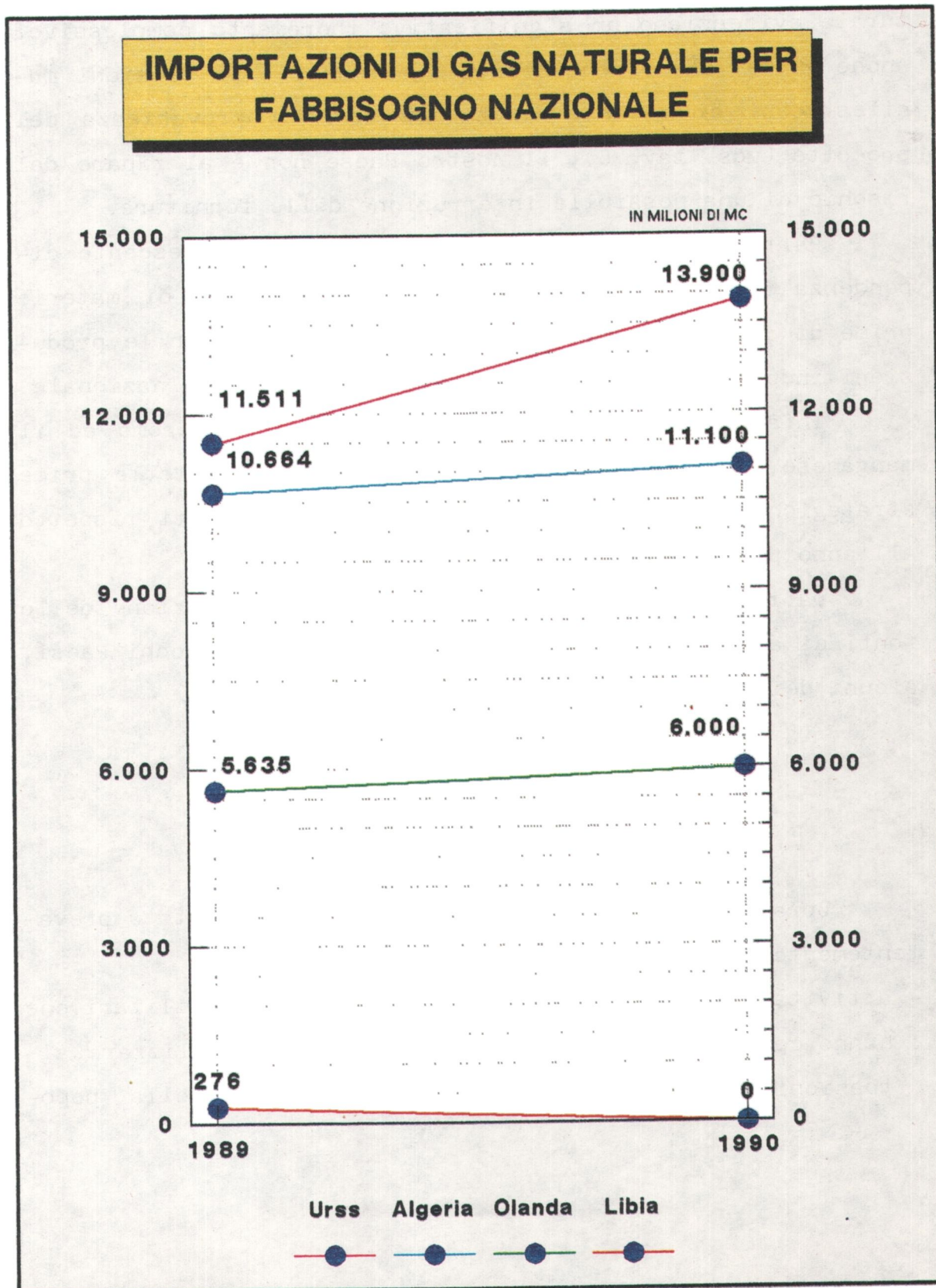
Da rilevare, inoltre, la marcata concentrazione delle fonti di approvvigionamento di tali minerali in pochi Paesi, alcuni dei quali "a rischio".

7. Controingerenza

Durante la crisi del Golfo l'attenzione è stata prevalentemente rivolta a:

- attività di organismi operanti in settori antimilitari, che hanno continuato ad agire in modo da strumentalizzare situazioni contingenti e cooptare taluni strati della popo-

Tav. 5



(fonte M.I.C.A.)

lazione, nel tentativo di esercitare una continua pressione sulle Autorità di Governo;

- ripercussioni connesse ai tentativi di infiltrazione irachena in Italia ed alle iniziative intraprese per "aggirare" l'embargo economico deciso dall'ONU nei confronti dell'Iraq.

E' stata esperita una capillare attività informativa in direzione di talune iniziative asseritamente assistenziali, intraprese da organismi diplomatici mediorientali e nordafricani, operanti in Italia, nei confronti di propri studenti presso Atenei italiani.

E' stata tenuta sotto osservazione la stampa alternativa, che ha condotto campagne scandalistico-disinformative tese ad ingenerare nella popolazione sentimenti di avversione nei confronti delle istituzioni.

Un particolare impegno è stato profuso per la tutela di "aree vulnerabili" di sistemi informatici e di reti telematiche.

8. Le immigrazioni di stranieri in Italia

Particolare attenzione è stata dedicata dal settore informativo al fenomeno dell'immigrazione di stranieri in Italia, in quanto, nel corso del semestre, si è registrata una recrudescenza delle manifestazioni e degli episodi di

intolleranza, soprattutto nei grandi centri urbani, ed è cresciuta la minaccia di nuove ondate immigratorie a causa della guerra del Golfo e delle situazioni di crisi nelle regioni europee ed africane.

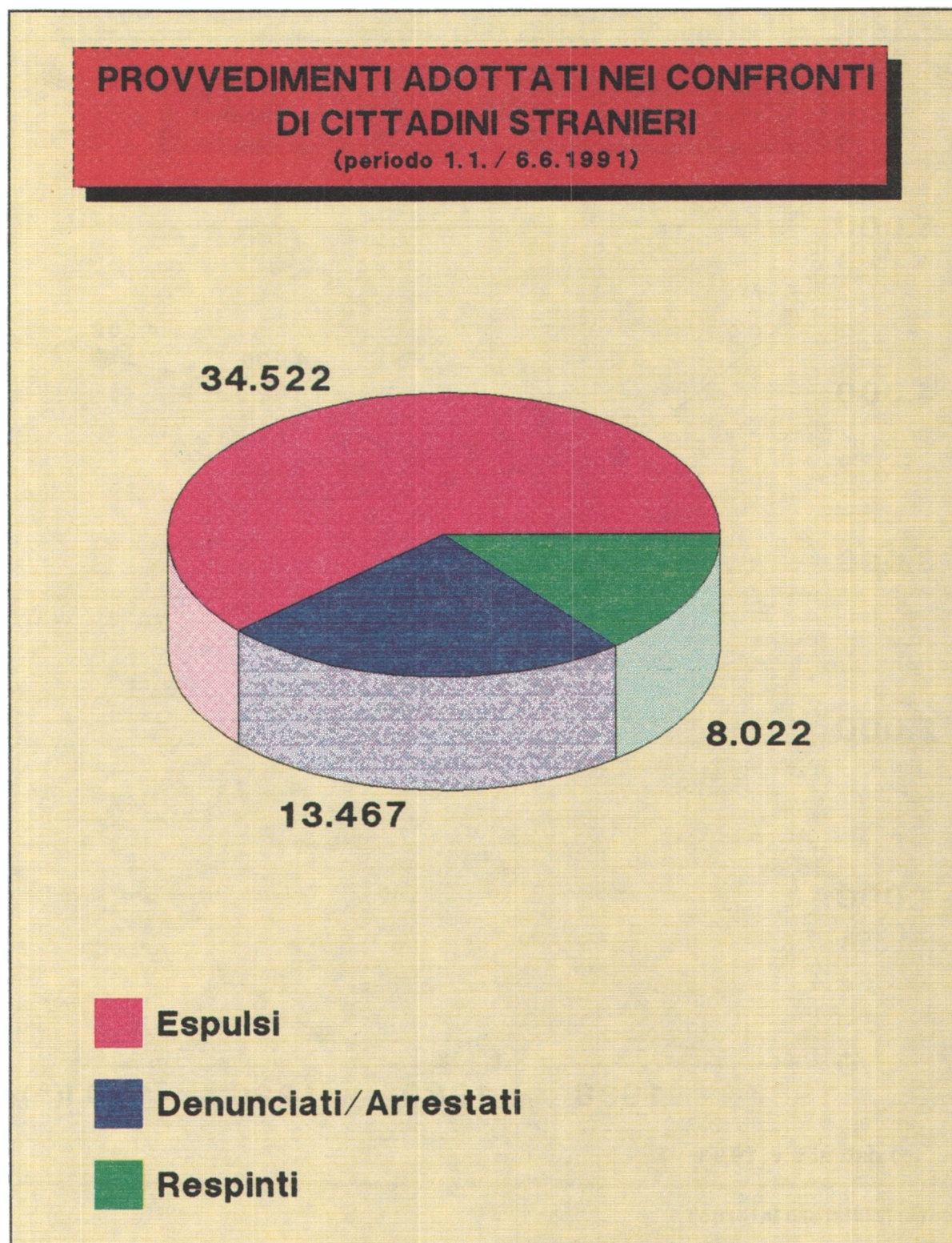
Gli episodi di violenza a danno di cittadini extracomunitari e di nomadi sottolineano quanto sia ancora difficile il cammino verso l'integrazione, ostacolata da problemi, fonte di tensione sociale, quali il degrado delle aree urbane periferiche, la sistemazione abitativa degli immigrati ed il coinvolgimento sempre più frequente di immigrati in episodi di criminalità.

Il settore informativo ha seguito con particolare attenzione l'evoluzione degli avvenimenti per prevenire in modo specifico la minaccia di ingressi clandestini. Da tale fenomeno, infatti, derivano i maggiori fattori di rischio sia per la sicurezza che per l'ordine pubblico, come emerge dai dati riguardanti:

- i cittadini stranieri (tav. 6), che nel primo semestre 1991 sono stati respinti (n. 8.022), espulsi (n. 34.522), denunciati o arrestati (n. 13.467);
- il numero degli stranieri ristretti negli istituti di pena (tav. 7).

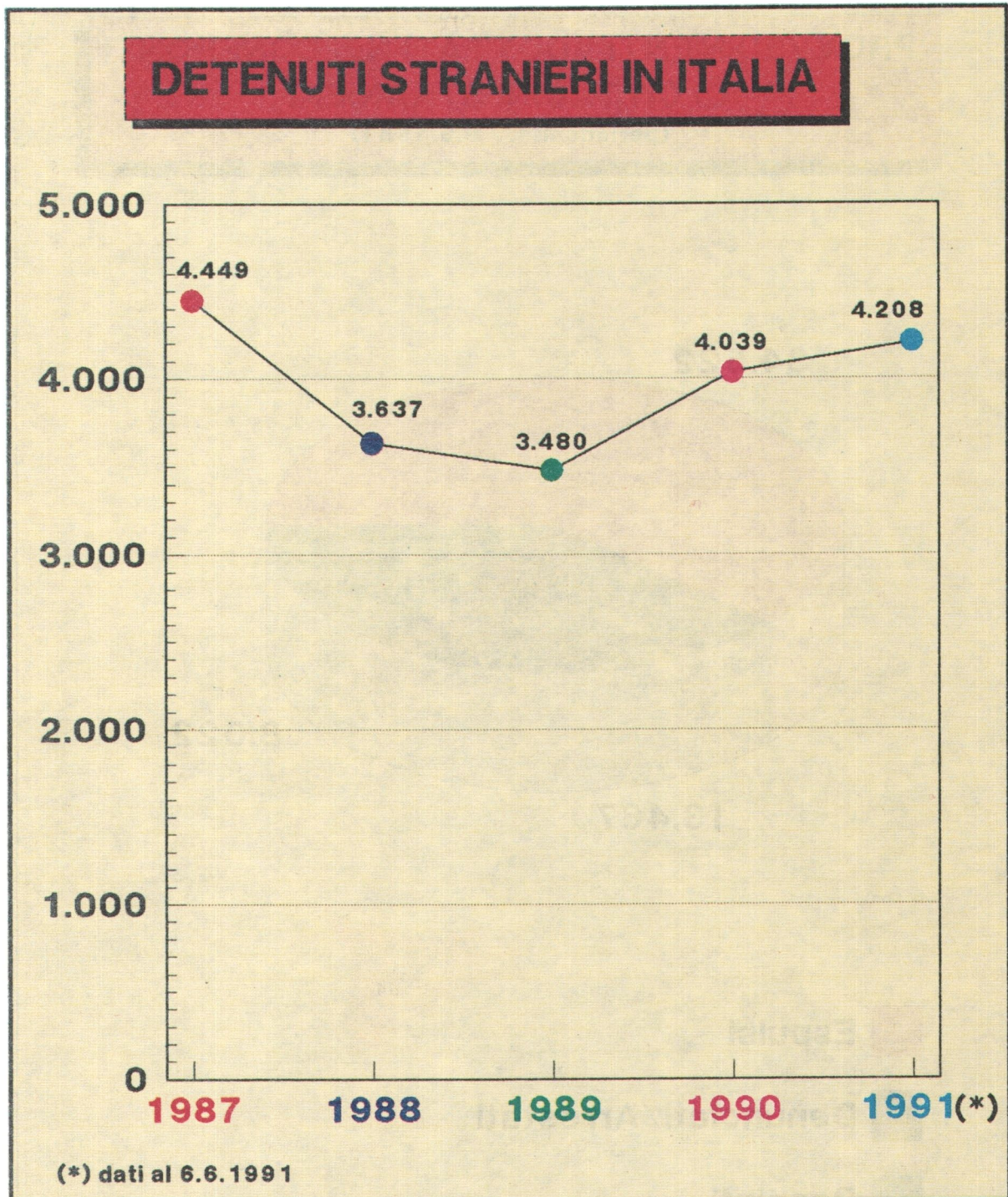
Per quanto concerne poi la sanatoria introdotta dalla legge n. 39/1990, i dati definitivi (tav. 8) evidenziano un soddisfacente aumento delle regolarizzazioni: 224.102, rispetto ai circa 120 mila regolarizzati con la sanatoria prevista dalla legge n. 943/1986.

Tav. 6



(Fonte: Ministero Interno)

Tav. 7



(Fonte: Ministero Interno)

Tav. 8



L'importanza del problema immigrazione per la politica governativa ha trovato sanzione ufficiale con l'istituzione dell'apposito "Ministero per l'immigrazione e per gli italiani all'estero". Il nuovo organismo, a pochi giorni dalla sua istituzione, ha dovuto fronteggiare l'improvviso esodo dall'Albania di circa 24 mila profughi.

Il Governo è altresì intervenuto presso le Autorità di Tirana per fermare efficacemente l'esodo, che andava assumendo toni preoccupanti per il numero e per i mezzi impiegati, accelerando il piano di cooperazione e di aiuti all'Albania.

Nel frattempo ha anche provveduto a coordinare i programmi di intervento e la sistemazione dei profughi in campi distribuiti in varie zone del territorio nazionale, e il rimpatrio volontario di circa 2 mila albanesi.

Tutti gli interventi predisposti dall'Esecutivo per contrastare questa nuova emergenza sono in sintonia con gli intenti della legge n. 39/1990.

L'esodo dall'Albania è assunto a emblematico segnale di quello che potrebbe essere un moto migratorio dai Paesi dell'Est, che si aggiungerebbe alle correnti migratorie del Sud del pianeta verso il Nord industrializzato, rappresentando una seria minaccia che potrà essere affrontata efficacemente in un concerto di iniziative internazionali.

P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario: 1. La criminalità organizzata: a. connotazioni; b. le principali organizzazioni; c. infiltrazioni in altre regioni; d. legami internazionali; e. strategia di contrasto; f. provvedimenti urgenti adottati; g. appalti; h. riciclaggio; i. sequestri di persona; l. fenomeno droga; m. attività operativa - 2. Il terrorismo di matrice brigatista: a. connotazioni del fenomeno; b. attività di contrasto; c. propaganda; d. i latitanti; e. ipotesi di connessioni internazionali; f. brigatisti irriducibili detenuti - 3. Area dell'ultrasinistra - 4. La destra eversiva: a. terrorismo; b. oltranzismo - 5. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche.

1. La criminalità organizzata

a. connotazioni

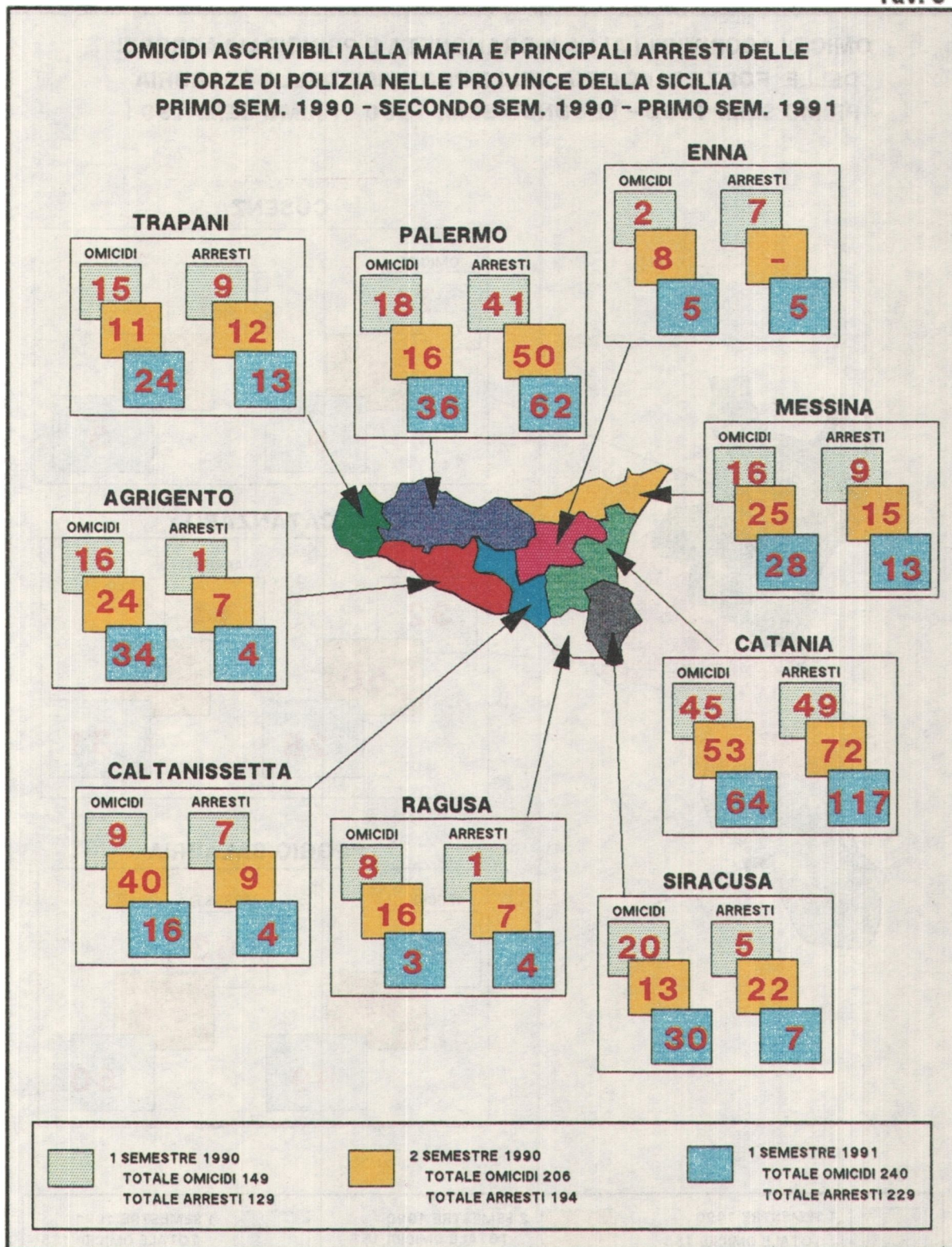
Nessuna pausa ha fatto registrare l'area del crimine organizzato, che ricorre alla violenza in forme sempre più raccapriccianti, quale unico sistema di supremazia al proprio interno e di affermazione sul territorio.

Il dato numerico degli omicidi per finalità di tipo mafioso (tavv. 9, 10, 11 e 12) ancora in crescita in talune zone, se resta l'aspetto di più immediata evidenza per l'impatto sulla pubblica opinione, non appare tuttavia più sufficiente da solo a definire una situazione in via di evoluzione con nuove connotazioni.

La minaccia, per il consorzio sociale e per le istituzioni che ne sono espressione, non scaturisce ormai soltanto dall'azione combinata delle tre più note esplicazioni della criminalità organizzata, costituite da mafia, camorra e 'ndrangheta. Valenza destabilizzante va, infatti, assumendo l'intero contesto della malavita che, nel perverso interagire di molteplici fattori, si manifesta come un'unica entità diretta contro l'ordine civile e democratico, attraverso l'intimidazione della collettività, l'aggressione delle istituzioni e l'inquinamento del tessuto economico.

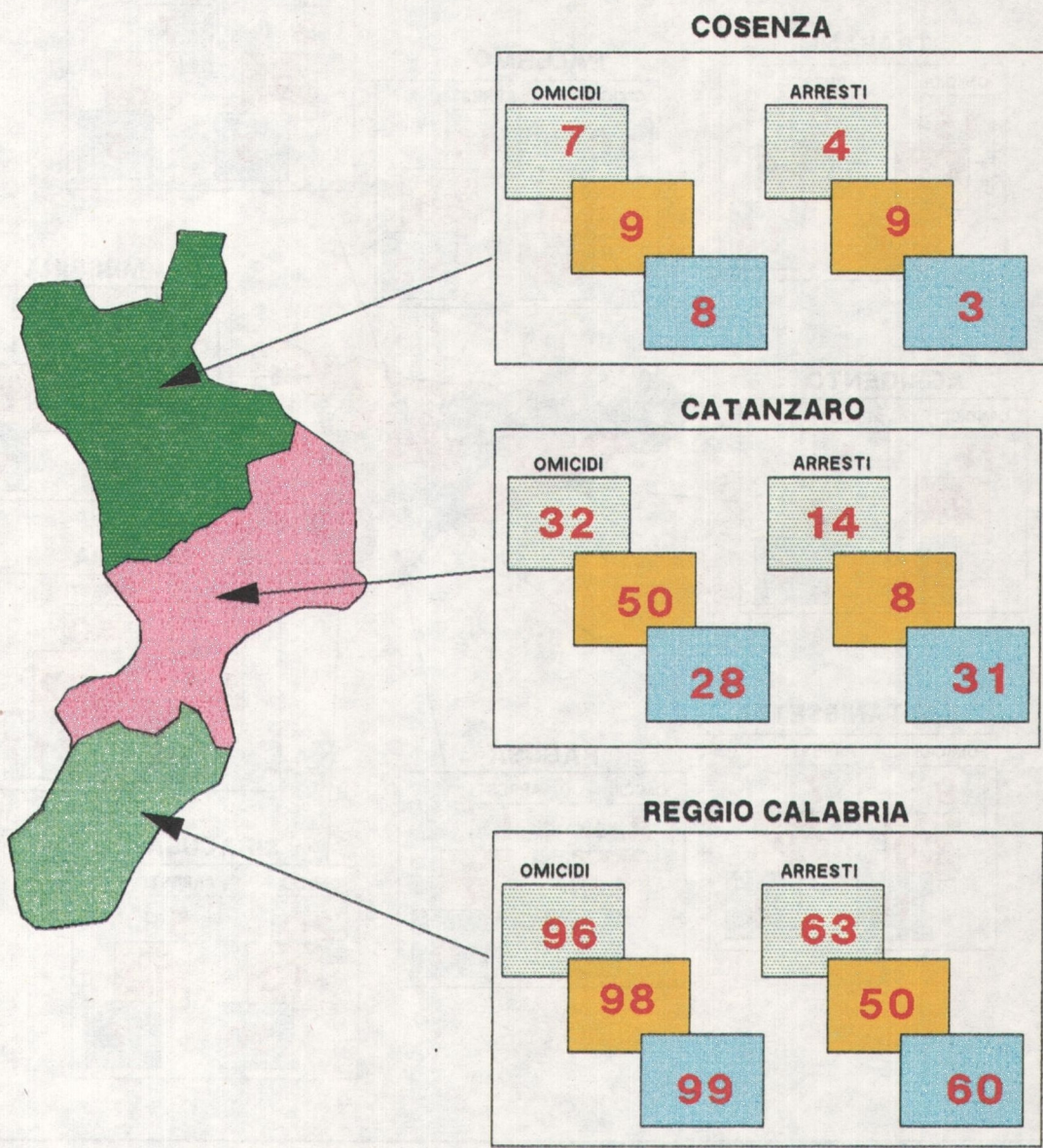
Autorità dello Stato e regole di convivenza sono messe in pericolo contemporaneamente: dalle tre tradizionali consorterie mafiose e della malavita locale, che con le prime ha spesso stabilito legami, mutuandone soprattutto i sistemi di feroce sopraffazione; dalla cultura della illegalità che si è diffusa in alcune sacche di popolazione, ridotte a vivere a margine del sistema prodotto dalla criminalità organizzata e divenute sempre più ampi serbatoi di nuovi adepti, con manifeste degenerazioni rappresentate dall'aggravamento quantitativo e qualitativo del livello di delinquenza minore.




Tav. 9



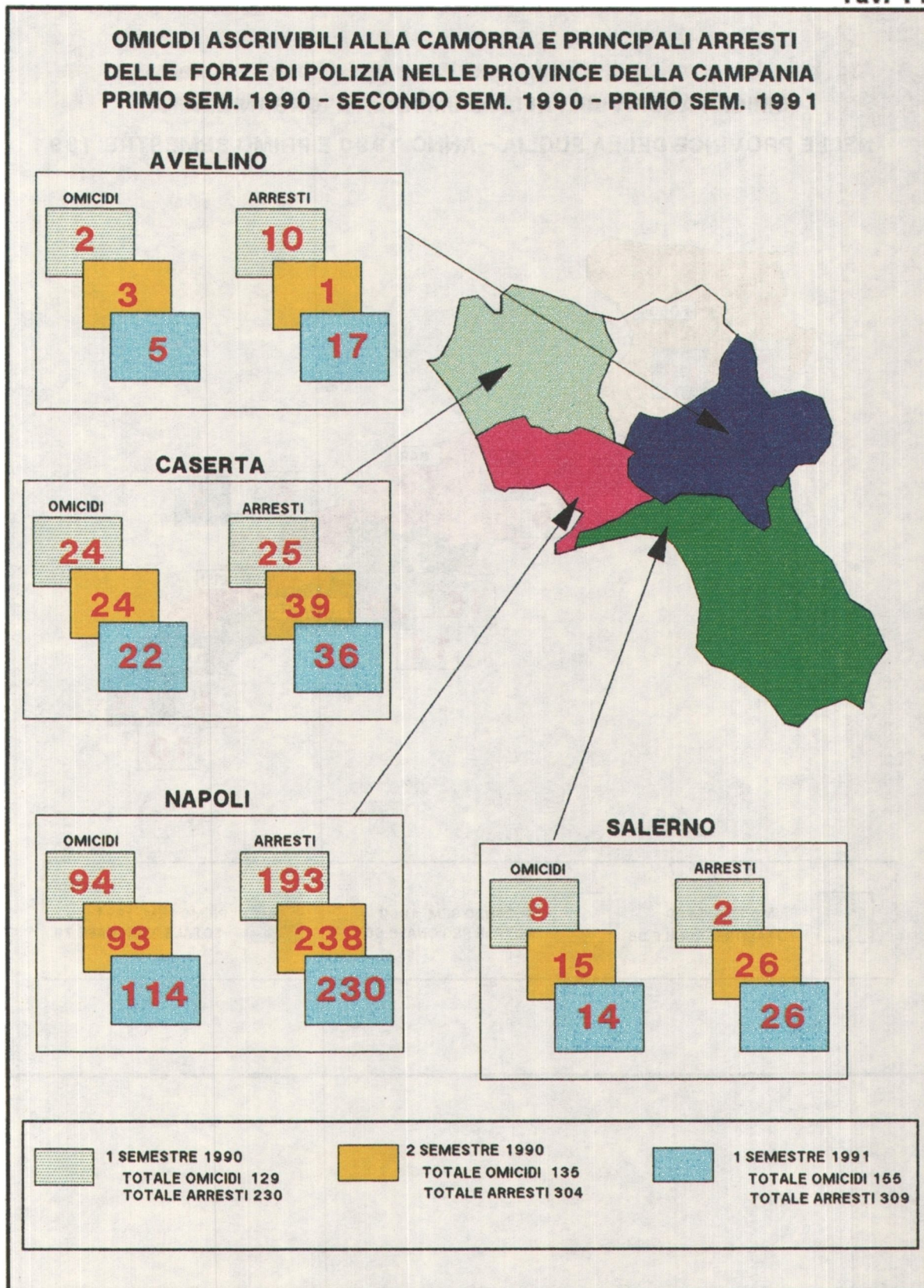
Tav. 10

OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA 'NDRANGHETA E PRINCIPALI ARRESTI DELLE FORZE DI POLIZIA NELLE PROVINCE DELLA CALABRIA PRIMO SEM. 1990 - SECONDO SEM. 1990 - PRIMO SEM. 1991



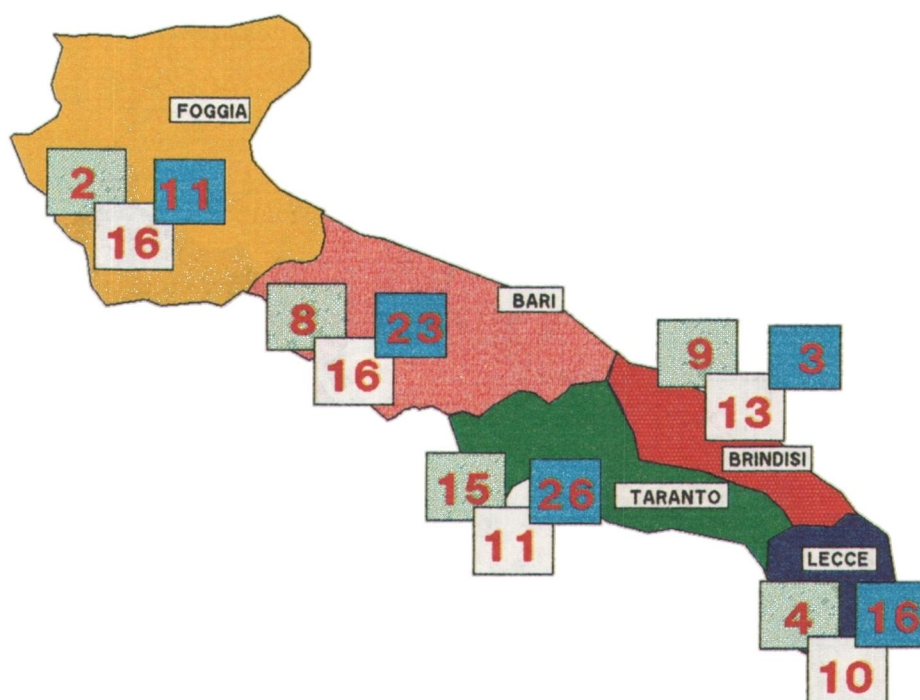
	1 SEMESTRE 1990 TOTALE OMICIDI 136 TOTALE ARRESTI 81		2 SEMESTRE 1990 TOTALE OMICIDI 157 TOTALE ARRESTI 67		1 SEMESTRE 1991 TOTALE OMICIDI 136 TOTALE ARRESTI 94
---	---	---	---	---	---




Tav. 11



Tav. 12

**OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
NELLE PROVINCE DELLA PUGLIA - ANNO 1990 E PRIMO SEMESTRE 1991**



	PRIMO SEM. 1990 TOTALE REGIONALE 38		SECONDO SEM. 1990 TOTALE REGIONALE 66		PRIMO SEM. 1991 TOTALE REGIONALE 79
---	--	---	--	---	--

Si muovono nello stesso ambito, accentuandone l'effetto, i resti delle aree eversive, che si alimentano attraverso il mondo delinquenziale e sempre disponibili ad iniziative terroristiche nonché taluni ambienti che, nutrendosi di affarismo e di illegalità, non perdono occasione di operare disinformazione e disorientamento della pubblica opinione.

Siffatta minaccia si va sviluppando in un quadro caratterizzato da una intensa dialettica politico-sociale, non scevra da toni aspri.

b. le principali organizzazioni

Mafia, camorra e 'ndrangheta, pur nel quotidiano stilicidio di omicidi per la supremazia fra "clan", proseguono nella loro azione di rilievo con immutata capacità operativa, sorrette dai forti introiti del crimine e da strutture in grado di colmare facilmente i vuoti creatisi.

Esse hanno assunto i caratteri di meccanismi funzionanti, sia a livello locale che internazionale, secondo automatismi che non subiscono interruzioni e le rendono difficilmente sensibili ad operazioni di smantellamento, anche di ampia portata, da parte delle Forze di polizia.

Accentuando il livello di spregiudicatezza e violenza e abusando puntualmente delle garanzie e degli spazi di libertà caratteristici degli ordinamenti di avanzata civiltà giuridica, tali organizzazioni fanno avvertire segnali di consistente presenza sul territorio, manifestando apertamen-

te intendimenti di ingerenza nella gestione pubblica locale e di sfruttamento del settore imprenditoriale e commerciale.

c. infiltrazioni in altre regioni

La già rilevata tendenza di espansione del fenomeno in parola verso altre regioni ha negli ultimi tempi trovato preoccupanti conferme in episodi che delineano nuovi profili di criminalità, frutto dell'azione di propaggini della "piòvra" mafiosa, ma anche di mutate dimensioni della malavita locale, decisa a fare la propria parte nell'offerta di servizi illegali come droga, prostituzione, gioco d'azzardo e nelle attività in danno del patrimonio attraverso rapine, estorsioni e truffe.

Oltre alla Puglia, dove 'ndrangheta e camorra hanno vitalizzato e compattato organizzazioni criminali locali, le regioni maggiormente interessate appaiono la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana e la Liguria, in relazione alle consistenti opportunità di attività delinquenziali e di immediato riciclaggio di illeciti proventi.

In questa chiave possono trovare lettura recenti episodi di efferata violenza, finalizzata a riproporre, anche in quelle zone, collaudati sistemi di intimidazione sulla popolazione e di freno all'efficienza dell'azione di contrasto delle Forze di polizia.

d. legami internazionali

Gravi preoccupazioni emergono altresì dai legami internazionali che il traffico di stupefacenti ha grandemente potenziato, dando luogo ad una rete mondiale del crimine che unisce, senza soluzioni di continuità, aree di produzione, rotte di passaggio, zone di mercato e circuiti di riciclaggio, secondo strategie costantemente aggiornate.

Mafia, camorra e 'ndrangheta sono parti integranti di questa rete, con terminali specie nel continente americano ed in quello europeo. Quest'ultimo peraltro è al centro di convergenti interessi di un più ampio arco del crimine deciso a sfruttare ogni opportunità offerta dai grandi mutamenti internazionali in atto.

La saturazione del mercato della cocaina negli Stati Uniti e la forte azione di contrasto del Governo di Washington spinge ora i "cartelli" sudamericani - ancora capaci di pesanti condizionamenti all'interno dei loro Paesi d'origine e di sviluppo nei territori confinanti - ad incrementare il mercato europeo, passando sempre più spesso fra le larghe maglie dell'area africana, a sua volta esportatrice di droghe leggere.

In direzione opposta, intrecciato al mercato clandestino delle armi, si registra un incremento della produzione e del traffico dell'eroina verso l'Europa, proveniente dai Paesi del Medio ed Estremo Oriente.

Dal canto suo il vecchio Continente deve fare fronte ai problemi derivanti dall'applicazione dei nuovi criteri di libera circolazione all'interno dei Paesi comunitari e dai radicali cambiamenti verificatisi nei Paesi dell'Est che, nell'attuale fase di assestamento, offrono il fianco all'azione del crimine organizzato, costantemente interessato ad allargare il mercato della droga e le opportunità di riciclaggio.

e. strategia di contrasto

E' in atto un fenomeno criminoso ampio e complesso che tocca molteplici settori ed è volto a corrompere le fondamenta stesse della comunità sociale.

Il Governo è da tempo impegnato a fondo a fornire una risposta globale, in grado di contrastare con efficacia e senza tregua le infiltrazioni del crimine organizzato.

In questa lotta ha fatto ricorso a tutti gli strumenti disponibili, di natura normativa, amministrativa ed operativa, in uno sforzo di costante attenzione diretto a cogliere ogni ulteriore emergenza. L'intero apparato dello Stato, nelle sue varie articolazioni sia amministrative che di sicurezza, è stato chiamato al massimo impegno, anche attraverso il conferimento di nuove attribuzioni e la ristrutturazione e la dislocazione di forze nelle aree a maggiore rischio.

Come è stato già rappresentato in sede di dichiarazioni programmatiche al Parlamento, il Governo riconosce la centralità della funzione di coordinamento in materia di lotta alla criminalità organizzata, da realizzare sul piano politico, giudiziario ed amministrativo.

f. provvedimenti urgenti adottati

Nella strategia normativa posta in essere in questa legislatura, che ha già visto varati provvedimenti di grande rilievo, fra le iniziative dirette a rendere più incisiva l'azione di contrasto, si pongono come struttura portante l'insieme di misure presentate nel pacchetto, recante "Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa".

Convertito in legge, dopo aver recepito gli orientamenti emersi in sede parlamentare, esso prevede interventi ad ampio raggio, in materia di ordinamento penitenziario, di custodia cautelare, di circostanze aggravanti per reati commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione o per reati connessi ad attività mafiose, di porto e detenzione di armi, di utilizzazione di minori nella perpetrazione di delitti, di coordinamento dei servizi di polizia giudiziaria, di disciplina delle intercettazioni di conversazioni e comunicazioni, di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa e di legislazione antimafia.

Fra gli obiettivi prioritari assunti dal Governo figura quello di dare una forte risposta in termini di presenza sul territorio dell'autorità dello Stato e di rispetto della legalità nelle aree più travagliate dalla criminalità organizzata.

A tale riguardo più norme della nuova legge sono indirizzate in questo senso. Con la previsione di servizi centrali e interprovinciali delle tre Forze di polizia si è mirato a realizzare forme di collegamento che consentano al magistrato un più efficace coordinamento delle indagini sia sul piano informativo che investigativo.

Altra disposizione è volta ad attuare a livello provinciale piani coordinati di controllo del territorio, ai quali, in aggiunta alle tre Forze di polizia, potranno concorrere, previa richiesta al Sindaco, elementi dei corpi di polizia municipale.

Sempre al fine di migliorare la presenza dello Stato sul territorio, ulteriori norme vanno a rafforzare le funzioni dei Prefetti, presso i quali è stata altresì prevista la istituzione di appositi Comitati provinciali per assicurare il buon andamento, l'imparzialità e l'efficienza dell'azione amministrativa affidata agli organi decentrati dello Stato e agli enti pubblici.

Nel delineato contesto normativo si inseriscono i decreti del Ministro dell'Interno, con i quali sono stati delegati ai Prefetti delle città capoluogo di regione le fun-

zioni di coordinamento nella stessa regione delle attività delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, per fronteggiare i fenomeni criminosi aventi dimensioni ultra-provinciali.

Nella stessa direzione si muovono due disegni legge, il primo dei quali consente di disporre lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali in presenza di collegamenti con la criminalità organizzata; il secondo prevede la possibilità di trasferimento d'ufficio dei magistrati per assicurare la copertura dei posti vacanti in uffici giudiziari non richiesti.

Sulla questione delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali si innesta la proposta, condivisa dal Governo, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, di un codice di autoregolamentazione dei partiti in materia di designazione dei candidati alle elezioni politiche e amministrative, che si raccorda con il disegno di legge del Ministero dell'Interno a suo tempo approvato dal Consiglio dei Ministri.

g. appalti

Connesso al tema della trasparenza della pubblica amministrazione è quello della regolamentazione degli appalti, cui la criminalità è particolarmente interessata ai fini di indebita appropriazione di fondi pubblici.

Anche in tale campo, fra le misure di contrasto è stato approvato in gennaio, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, un decreto del Presidente del Consiglio, in attuazione della legge 19.3.90 n. 55 e delle direttive CEE, finalizzato a conseguire una maggiore trasparenza nell'aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche, attraverso disposizioni volte a garantire omogeneità di comportamento delle stazioni committenti in ordine ai contenuti dei bandi, agli avvisi di gara e per la qualificazione dei soggetti partecipanti alle gare.

In maggio, su proposta del Ministro del Tesoro, è stato approvato un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'emanazione del regolamento relativo al controllo delle composizioni azionarie dei soggetti aggiudicatari di opere pubbliche ed al divieto delle intestazioni fiduciarie, al fine di evitare infiltrazioni mafiose nelle società cui sono affidati appalti pubblici.

Ancora in maggio, il Consiglio dei Ministri ha inviato alle Commissioni parlamentari lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva CEE in materia di aggiudicazione di appalti dei lavori pubblici. Nel provvedimento, oltre ad innovazioni volte ad assicurare una competizione aperta al mercato comunitario, sono previsti meccanismi di selezione dei concorrenti atti a garantire lo svolgimento delle procedure di aggiudicazione secondo criteri di trasparenza.

h. riciclaggio

E' stato convertito in legge il decreto contenente provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (D.L. 3 maggio 1991, n. 143).

Il provvedimento, venendo incontro alle più rilevanti esigenze prospettate in ambito investigativo, allo scopo di individuare illeciti movimenti di danaro prevede un sistema con obblighi di identificazione, di registrazione e di segnalazione di operazioni sospette ed, inoltre, introduce una specifica disciplina giuridica nel delicato settore delle società finanziarie.

L'impegno nell'azione di contrasto alle attività di riciclaggio è fortemente avvertito anche in ambito comunitario, come testimonia la decisione assunta in giugno a Lussemburgo dai Ministri delle Finanze dei Dodici di adottare in tutta la Comunità, dal gennaio '93, idonee misure di vigilanza.

i. sequestri di persona

In marzo è stato convertito in legge il decreto presentato dal Governo, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Con soddisfazione si vedono così definitivamente approvate le disposizioni approntate in altri due settori particolarmente delicati nella lotta alla criminalità organizzata.

Il calo di tendenza nei sequestri di persona (restano nelle mani dei rapitori ancora 4 sequestrati) e gli esiti positivi registrati negli ultimi mesi (7 persone rilasciate nel primo semestre 91) testimoniano la validità della strategia adottata, frutto dell'azione combinata della scelta della "linea dura" e della efficienza delle Forze dell'ordine.

1. fenomeno droga

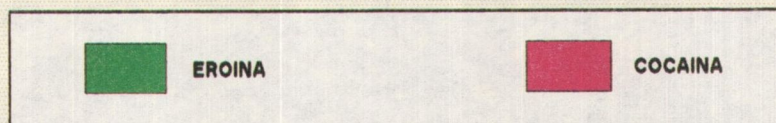
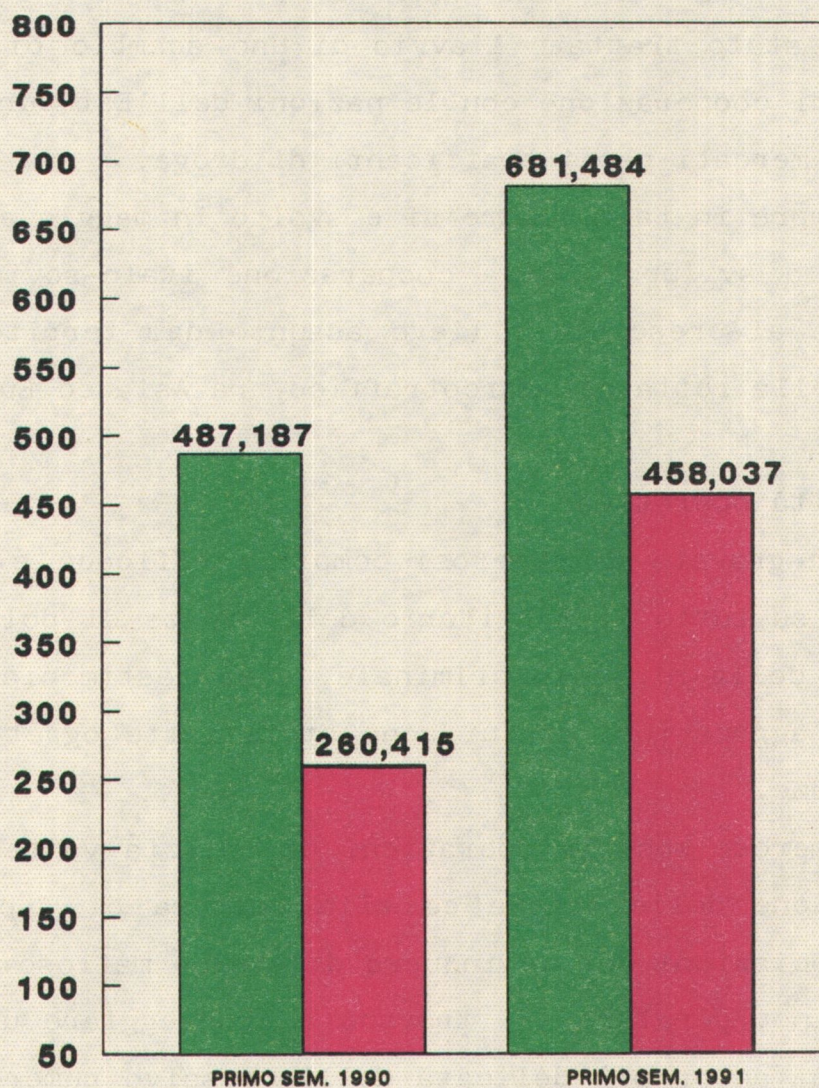
Nell'ambito del fenomeno droga i dati dei decessi per "overdose", di persone denunciate per detenzione e spaccio e delle quantità di sostanze stupefacenti sequestrate, indicano che il settore presenta tuttora linee di tendenza in aumento (tav. 13).

La contestuale crescita della specializzazione degli apparati di contrasto ed i sempre più numerosi successi delle Forze di polizia, derivanti anche da una più stretta cooperazione internazionale, dimostrano la particolare resistenza del fenomeno.

L'impegno assunto per la promozione di più fattive collaborazioni in ambito internazionale ha collocato il nostro Paese in una posizione primaria in tale campo.

Tav. 13

**QUANTITATIVI DI STUPEFACENTI SEQUESTRATI (in Kg)
RAFFRONTO PRIMO SEMESTRE ANNI 1990 - 1991**



GIUGNO 1991

FONTE: SERVIZIO CENTRALE ANTIDROGA - MINISTERO DELL'INTERNO

In maggio l'Italia ha svolto il ruolo di relatore principale nella "1^a Conferenza paneuropea sui problemi dell'abuso delle droghe" tenuta ad Oslo. Nel convegno, organizzato dal Gruppo Pompidou d'intesa con il Comitato Europeo di lotta alla droga (CELAD), cui hanno partecipato 29 Paesi europei, è stato trattato l'avvio di uno scambio di informazioni e di cooperazione con le nazioni dell'Est europeo, potenziali mercati per i trafficanti di droga.

Sempre in tale quadro si è svolto in maggio a Mosca un incontro a sviluppo della cooperazione italo-sovietica, in relazione al crescente rilievo assunto dal territorio dell'URSS nella rotta del narcotraffico tra Asia ed Europa.

m. attività operativa

Pur gravata da numerosi compiti, efficace è stata la risposta su tutto il territorio delle Forze di polizia alla crescita della minaccia criminale, come testimoniano ancora le gravi aggressioni di cui sono state fatte oggetto in più circostanze.

Numerose sono le operazioni di polizia volte alla individuazione delle cosche ed alla cattura di appartenenti alle associazioni per delinquere di stampo mafioso. Le Forze dell'ordine, peraltro, si trovano a fronteggiare una situazione resa ancor più delicata dall'eccessivo numero di soggetti posti in libertà.

In questo contesto, anche in relazione all'allarme suscitato nella pubblica opinione dalla scarcerazione per decorrenza dei termini di persone già condannate per gravi episodi delittuosi di criminalità organizzata, il Governo è dovuto intervenire in via eccezionale con un decreto legge, convertito nella legge 22 aprile 1991, n. 133, recante interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del Codice di procedura penale e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare.

In ordine al ruolo dei Servizi di informazione e sicurezza, si va consolidando e approfondendo il contributo di "intelligence" a contrasto della rete criminosa nazionale ed internazionale, specie a quei livelli istituzionalmente di interesse per la valenza destabilizzante.

Il loro intervento è stato particolarmente stimolato di fronte all'insorgere di situazioni, connotate da elevati profili di violenza, interpretabili anche in chiave terroristica, e da ambigue iniziative di natura disinformativa ed intimidatoria, come quelle manifestatesi in particolare nelle regioni del centro-nord.

Costante è l'ausilio di attività informativa e di mezzi tecnici a supporto dell'azione dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia.

Particolare impegno viene riposto nella ricerca informativa sui circuiti nazionali ed esteri dei traffici di stupefacenti e di denaro sporco.

2. Il terrorismo di matrice brigatista

a. connotazioni del fenomeno

L'area del terrorismo brigatista continua a manifestare obiettivi sintomi di crisi; accanto ad una evidente carenza ideologico-propositiva si registra, ormai da tempo, lo stallo della sua capacità aggressiva. Al riguardo, è sintomatico che in relazione ad un evento straordinario ed eccezionale come la guerra nel Golfo - che ha comportato per il nostro Paese precise scelte politiche e militari - il c.d. "partito armato" non è stato in grado di "sfruttare" il momento né sul piano operativo né su quello propagandistico.

Si è verificato, invece, un incremento dell'attività di frange oltranziste contigue all'eversione, cui è da attribuire una serie di microattentati e "sabotaggi" nei confronti di obiettivi ritenuti simbolici. Si è trattato, peraltro, di un fenomeno circoscritto, legato alla particolare congiuntura e determinato da suggestioni emotive piuttosto che da una strategia programmata. Tali episodi hanno evidenziato, in sostanza, scarsa professionalità, improvvisazione e mancanza di mezzi e strutture organizzate; è da ritenere, pertanto, che l'unica motivazione sia da ricercare nell'intento di suscitare allarme sociale ed accreditare l'esistenza di un "fronte antagonista".

b. attività di contrasto

La situazione di crisi sopra delineata non è da ascrivere esclusivamente a carenze endogene delle strutture brigatiste; non è, infatti, da sottovalutare che l'azione di contrasto delle Forze di Polizia e l'attività di "intelligence", con l'attivazione di programmi di prevenzione e di dispositivi di sicurezza, hanno continuato a svolgere una efficace azione deterrente, senza cadute di attenzione verso il fenomeno.

In linea con le risultanze positive degli ultimi anni, i dati sono da ritenere sicuramente apprezzabili in relazione all'attuale dimensione del fenomeno: sei gli arrestati, tra i quali un latitante (nella tav. 14 l'andamento degli arresti nell'ultimo quinquennio).

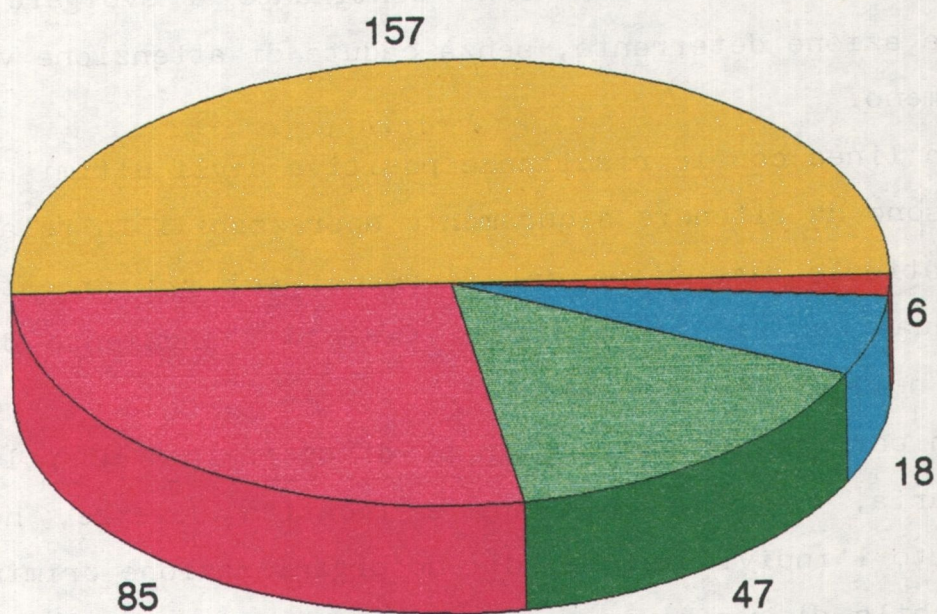
In particolare, gli sviluppi di operazioni di polizia giudiziaria, condotte in tempi e località diverse, hanno consentito l'individuazione di un'organizzazione criminale responsabile di rapine, sequestri di persona, progettazione di attentati. E' stato anche individuato e neutralizzato un covo, nel quale era custodito un ingente quantitativo di armi.

La partecipazione alle attività del gruppo di elementi già noti per la militanza in ambienti eversivo-terroristici conferma le ipotesi già avanzate circa il passaggio alla criminalità comune di terroristi ormai isolati e privi di risorse.

Tav. 14

TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

ARRESTI
ANNI: 1987 - 1991(*)



1987 1988 1989 1990 1991

(*) PRIMO SEMESTRE

TOTALE GENERALE 313

Le zone da considerare "a rischio" sotto il profilo della minaccia eversivo-terroristica, in relazione agli arresti eseguiti ed al rinvenimento e/o diffusione di materiale documentale, restano quelle di Roma, Milano e Napoli (tav. 15).

c. propaganda

La flessione operativa delle br ha lasciato, tuttavia, spazio a frange contigue di dura contrapposizione al sistema - sinora non omogenee - decise a riprendere iniziative anti-stituzionali con azioni ritenute efficaci sotto il profilo propagandistico.

Si spiega così la comparsa di "sigle", dietro le quali si intuiscono propositi velleitari e riesumazioni di spinte rivoluzionarie.

In questo contesto è da collocare anche la diffusione di un volantino dopo il fallito attentato alla sede romana del quotidiano "Avanti!" (31 marzo).

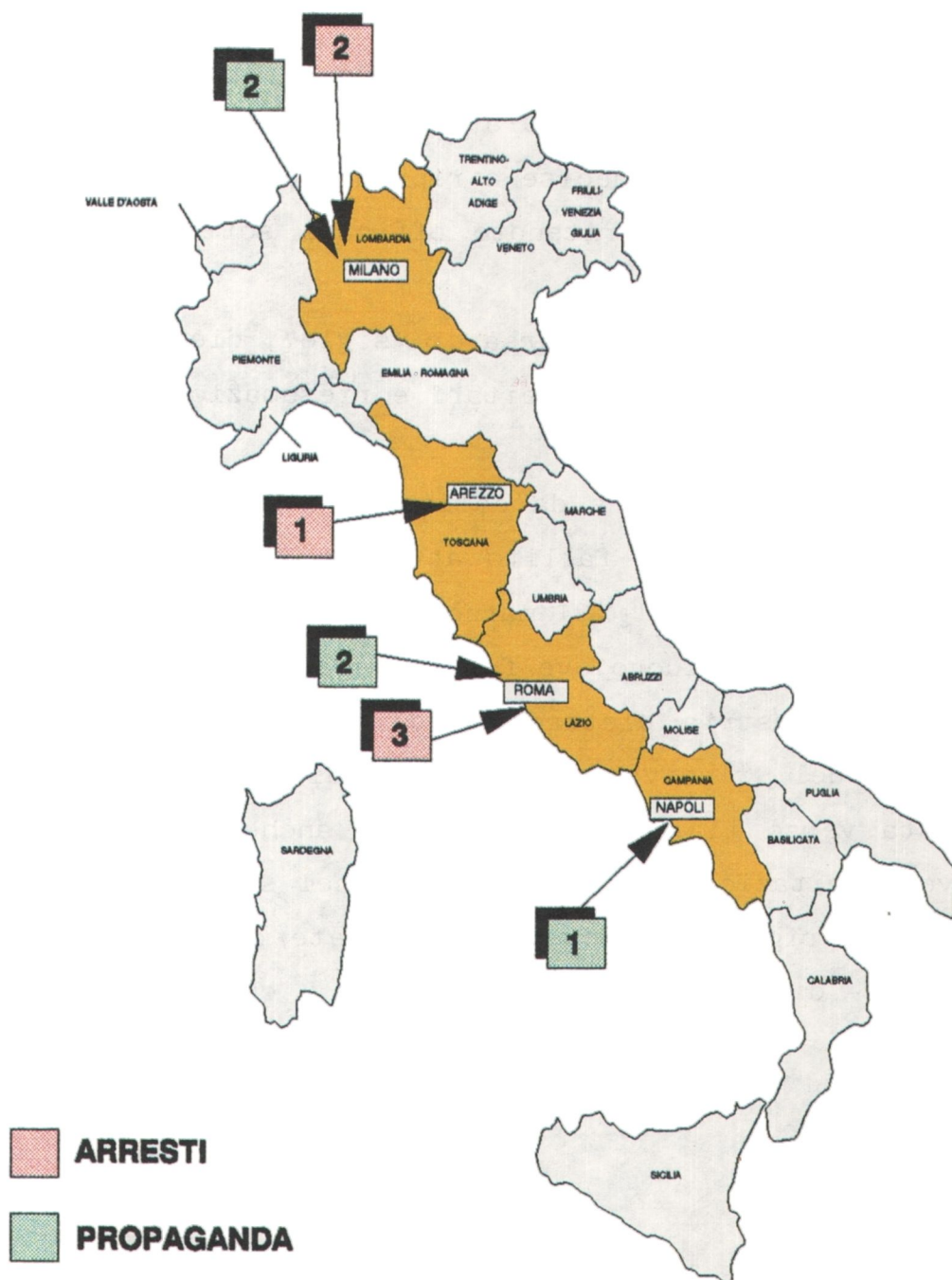
La scelta del luogo ove far rinvenire il documento (la sede di un'industria elettronica d'interesse nazionale) è indicativa del rinnovato interesse di frange di area brigatista verso il mondo del lavoro, anche allo scopo di promuovere agitazioni ed infiltrazioni nel sindacato.

A tale riguardo gioca un ruolo determinante la documentazione - dichiaratamente clandestina - che viene elabo-

Tav. 15

TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

Arresti - Diffusione e/o rinvenimento di documenti eversivi
(PRIMO SEMESTRE 1991)



rata, discussa ed in qualche caso "dosata" all'esterno per dimostrare che l'organizzazione esiste, lavora ed è pronta a passare all'azione.

Le tematiche e le argomentazioni riprendono, in buona parte, motivi ampiamente trattati dal circuito della stampa c.d. "alternativa" più oltranzista; segnale, questo, di una significativa saldatura quantomeno sul piano propositivo.

Convergenti indicazioni, poi, fanno ritenere che i segmenti brigatisti facciano capo ad un polo di riferimento ideologico direzionale - cui, fra l'altro, sarebbe da ascrivere la produzione documentale più significativa - situato all'estero e gestito da terroristi latitanti.

d. i latitanti

La componente latitante riveste tradizionalmente un ruolo primario nella fisionomia del c.d. "partito armato". La maggior parte dei latitanti (eversivi e/o terroristi), su un totale di circa 200 elementi, si trova da anni all'estero.

Nel tempo, numerosi sono stati coloro che sembrano aver mutato atteggiamento, assumendo posizioni diverse: la dissociazione, il distacco dalla pratica della violenza, la ricerca di un lavoro o il passaggio alla criminalità comune.

Esiste tuttavia un nucleo irriducibile, numericamente contenuto, che manifesta tuttora pericolosi segni di attivismo: sul piano politico, come si è detto, attraverso l'ela-

borazione di documentazione che serva da supporto al dibattito clandestino; sul piano operativo, con iniziative dirette a:

- costituire canali per l'interscambio di informazioni con terroristi ed ambienti eversivi nel nostro Paese;
- dare impulso all'attività di proselitismo;
- fornire appoggio logistico a "compagni" in difficoltà.

e. ipotesi di connessioni internazionali

In ambito europeo, specie nei Paesi NATO, si è verificata una serie di attentati "locali", anche non direttamente ricollegabili alla guerra nel Golfo, ma tali in ogni caso da indurre a mantenere ai livelli più elevati i dispositivi di sicurezza. Il più grave, l'omicidio ROHWEDDER (Duesseldorf, 31 marzo), da ascrivere alla tedesca "Rote Armee Fraktion" (RAF), è avvenuto in concomitanza con un'azione terroristica del gruppo greco "17 novembre", con il fallito attentato di Roma alla sede dell'"Avanti!" e - sia pure in un contesto assolutamente diverso - con l'omicidio, in Cile, del senatore GUZMAN.

Anche se legati da una contestualità meramente accidentale, tali episodi dimostrano pur sempre che, in qualsiasi momento, la spinta eversiva può essere in grado di innalzare la soglia di una strategia della tensione latente, con la scelta di bersagli politicamente remunerativi.

Per quanto concerne in particolare il fenomeno del c.d. "euroterrorismo", soltanto la RAF continua a dimostrare una perdurante vitalità e "regolarità" nel colpire obiettivi anche di rilievo.

A tale attivismo non ha fatto riscontro una parallela risposta, anche solo emulativa, delle br. Il filo che sembra legare le due sigle appare, al momento, quello della solidarietà a livello ideologico e propagandistico. In questo senso sono da interpretare da una parte le espressioni di sostegno alla RAF da parte dei br irriducibili detenuti (prassi peraltro ormai consolidata), dall'altra la rivendicazione di Dusseldorf che "battezza" il commando responsabile dell'attentato con il nome di un terrorista italiano deceduto.

Anche se tali segnali non destano attualmente eccessive preoccupazioni, permane comunque viva l'esigenza di considerare con immutata attenzione la minaccia, soprattutto in considerazione della possibilità - mai esclusa - che collegamenti fra omologhe organizzazioni eversive a livello internazionale, ed europeo in particolare, trovino sbocchi operativi.

f. brigatisti irriducibili detenuti

La situazione all'interno degli istituti di pena, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza, non determina, ormai da tempo, particolari preoccupazioni. A fronte di una

popolazione carceraria che si aggira (dati del dicembre 1990), sulle 30.000 unità, la componente brigatista conta 411 elementi, dei quali 126 irriducibili (30% circa).

Si tratta di un ambiente non omogeneo, diversificato negli atteggiamenti e nelle posizioni (tav. 16).

Nella tav. 17 sono rappresentati graficamente i rapporti tra gli "irriducibili" ed il totale degli eversivi detenuti nel periodo '84 - '90.

Dall'esame dei dati emerge che la percentuale degli irriducibili tende a rimanere costante, evidenziando che il fenomeno presenta un andamento "rigido" e appare, pertanto, difficilmente riassorbibile.

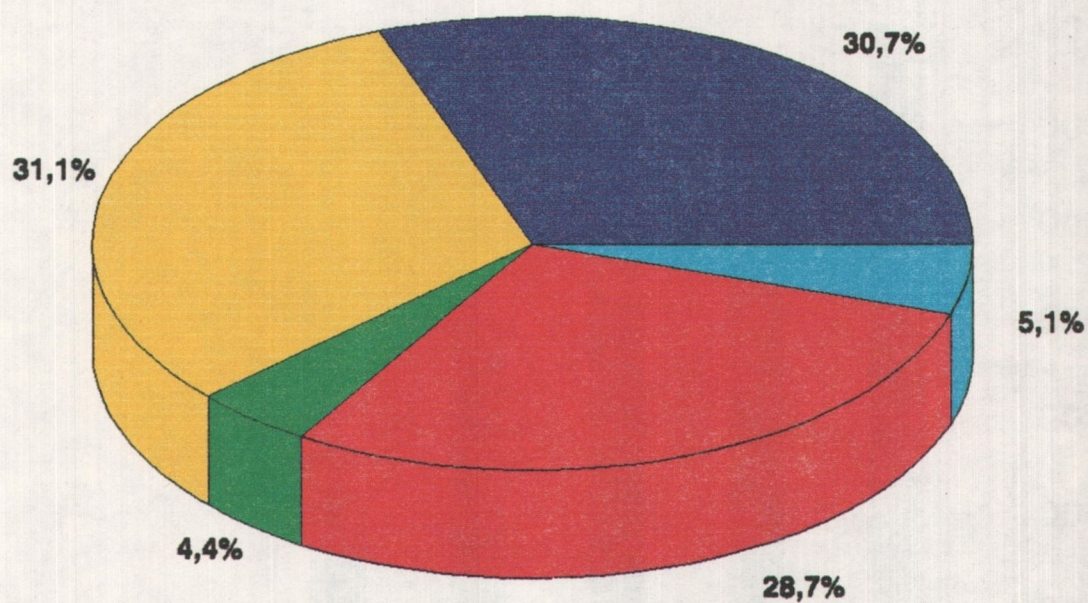
La pericolosità potenziale non è da mettere in relazione con iniziative violente all'interno delle carceri, sempre possibili pur se al momento da ritenere improbabili, ma piuttosto con l'attivismo politico-propagandistico mediante il quale si tenta di superare la fase di stallo che coinvolge tutti gli ambienti dell'eversione, esercitando un pressante richiamo politico su frange ed ambienti sociali già predisposti alla contestazione violenta.






Si registrano infatti con sempre maggiore frequenza:

- relazioni epistolari e scambi documentali all'interno del circuito carcerario con referenti esterni (fiancheggiatori, gruppi di sostegno), anche attraverso familiari e fiduciari;

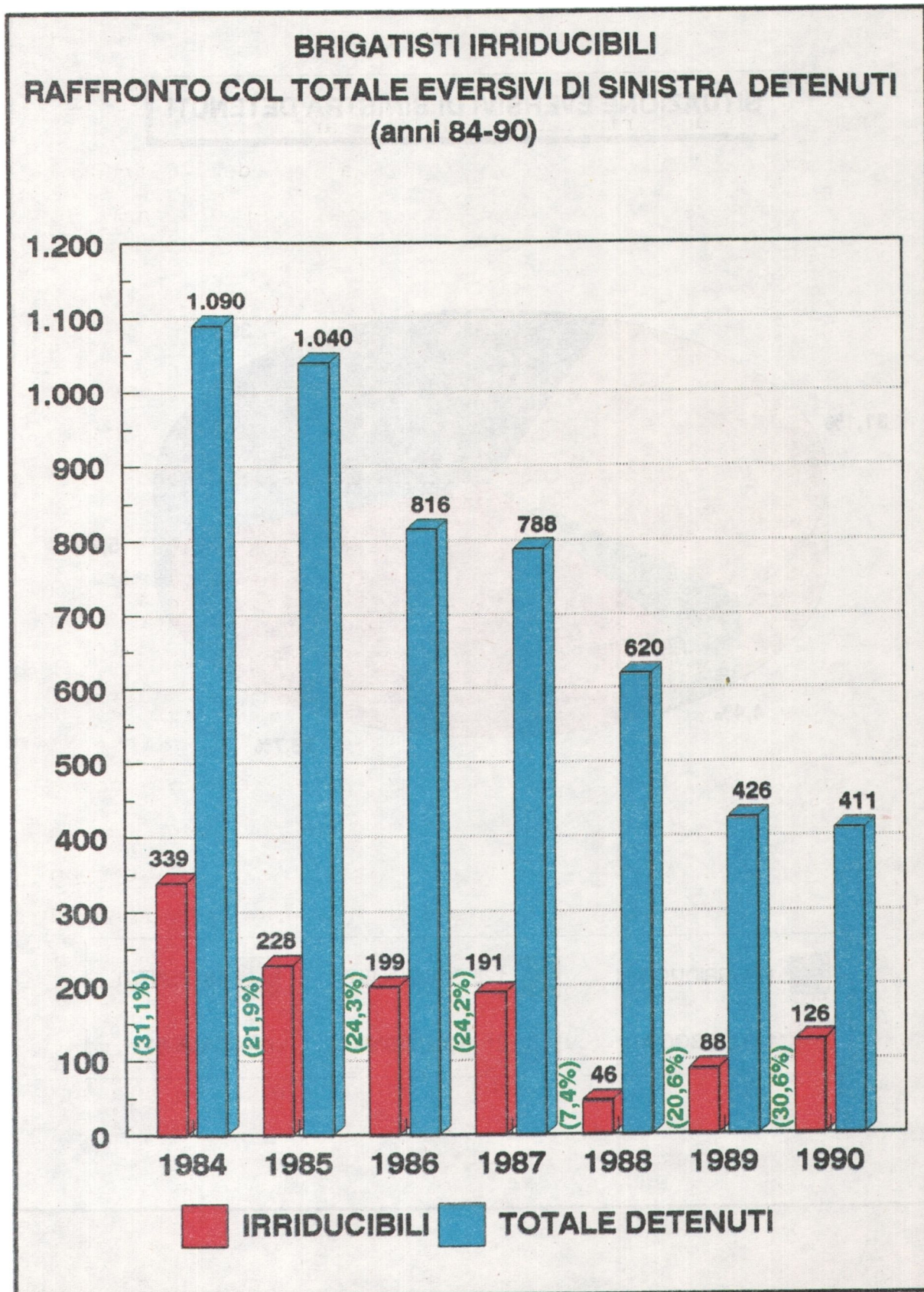
Tav. 16

SITUAZIONE EVERSIVI DI SINISTRA DETENUTI



 126 IRRIDUCIBILI	 128 POSSIBILISTI	 18 PENTITI
 118 DISSOCIATI	 21 SOLUZIONISTI	TOTALE 411

Tav. 17



- diffusione di "proclami" nel corso delle udienze processuali, con i quali gli irriducibili esprimono solidarietà ad omologhi gruppi del terrorismo europeo ed invitano le frange residue a riprendere la lotta armata;
- contatti con pubblicazioni "alternative" dell'ultrasinistra, disposte a dare spazio e risonanza al messaggio rivoluzionario.

E' peraltro da rilevare che, nell'attuale momento storico, il "dialogo" fra irriducibili e terroristi ancora in attività - che in passato si traduceva in vera e propria osmosi - si è progressivamente allentato. Ulteriore sintomo, questo, della non compattezza dell'area dell'eversione.

3. Area dell'ultrasinistra

La guerra del Golfo ha offerto ai gruppi dell'ultrasinistra lo spunto per rivitalizzare la propria attività. Nel periodo pre-bellico e durante le ostilità, le varie componenti dell'area, specie quelle di matrice "autonoma" ed anarchica, hanno intensificato le iniziative in chiave anti-USA e antisionista, nel tentativo di ampliare le fasce di consenso, soprattutto in direzione degli ambienti studenteschi e giovanili.

In tale contesto vanno considerate: le numerose manifestazioni in varie città, che hanno dato luogo, in taluni

casì, a violenze ed incidenti; le iniziative dirette alla disobbedienza civile e alla diserzione; gli attentati e i sabotaggi compiuti contro obiettivi comunque collegati alle tematiche del conflitto.

Va rilevato che tali episodi sono risultati tutti di basso profilo operativo o di scarso significato e riconducibili più a violenza individuale, episodica o emulativa che ad un vero e proprio disegno eversivo (nella tav. 18 la distribuzione geografica degli attentati, nonché la natura degli obiettivi colpiti nel periodo delle ostilità).

In ogni caso, il richiamo "pacifista" non è riuscito, come era negli intenti, a coagulare e pilotare in senso antistatuale le differenti espressioni politiche, culturali e religiose emerse nel corso della crisi del Golfo e mosse da un effettivo desiderio di pace.

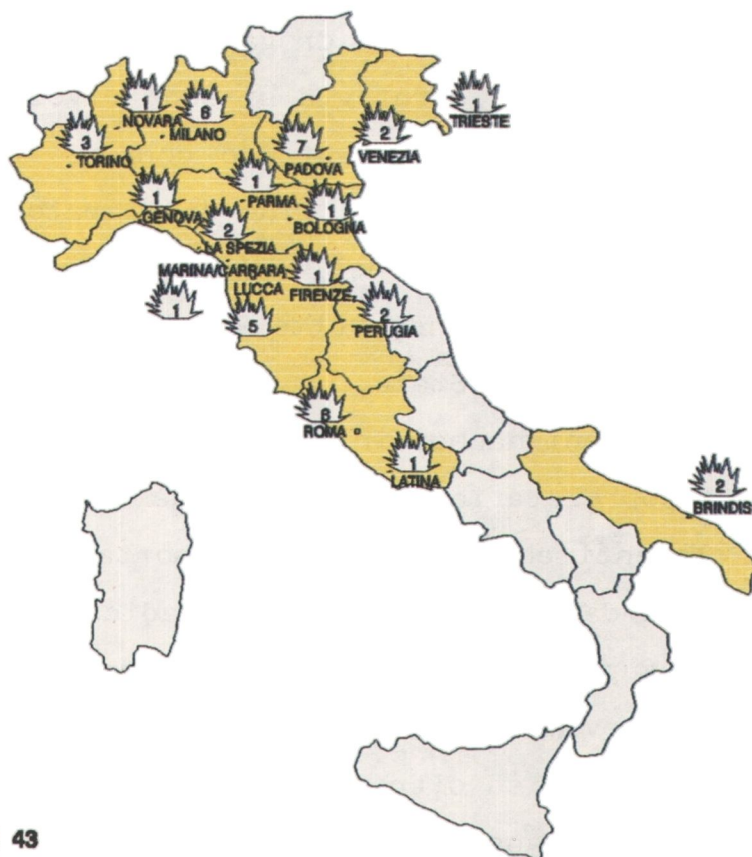
Rimane, tuttavia, immutata l'attenzione informativa in direzione del settore pacifista ed antimilitarista per il costante pericolo di infiltrazioni ed inserimenti anche di natura eversiva.

Nel periodo successivo al conflitto, l'attività delle diverse articolazioni dell'estrema sinistra si è indirizzata verso i consueti temi d'interesse, legati soprattutto al contenzioso sociale.

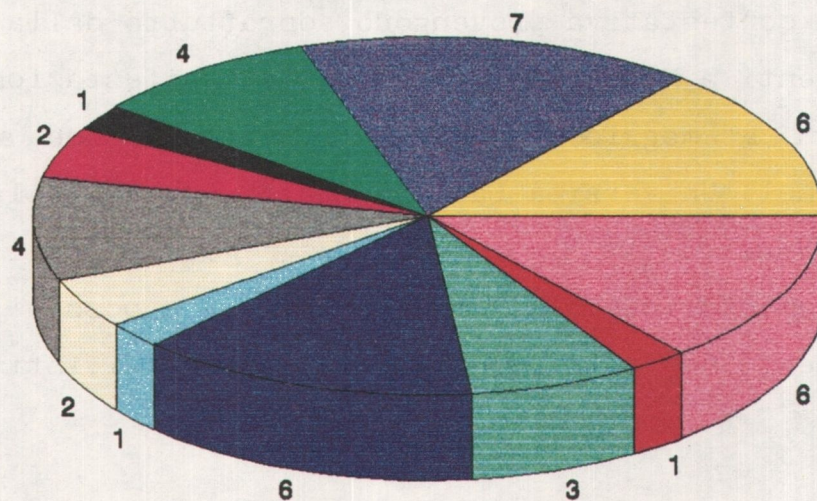
In particolare, l'Autonomia Operaia, che rappresenta oggi la forza trainante dell'ultrasinistra sia per rilevanza numerica che per incisività di azione, ha proseguito nel di-

Tav. 18

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTENTATI CONNESSI ALLA GUERRA NEL GOLFO
(PERIODO 15.1.1991/8.3.1991)



NATURA DEGLI OBIETTIVI



DEPOSITI CARBURANTE	PERS. E STRUT. CIVILI	PERS. E STRUT. MILIT.	IMPIANTI ELETTRICI
SEDI POLITICHE	MOSCHEE	NEGOZI	CENTRI CULTURALI
ISTITUTI BANCARI	CARTIERE	SOCIETA' ESTERE	COMPAGNIE DI VIAGGIO

segno di recuperare spazi politici - sempre in funzione "antagonista" -, tentando di strumentalizzare tematiche contingenti ed attuali, quali l'ecologia e l'ambiente, la disoccupazione, l'emarginazione, la droga.

Fondamentali in tale strategia si sono rivelati i c.d. "Centri sociali autogestiti", strutture che si aggregarono spontaneamente alcuni anni fa, col fine dichiarato di sostenere ed allargare la presenza dell'Autonomia nei quartieri più popolari, strumentalizzando tutte le possibilità di attrito tra i cittadini e lo Stato.

Tali aggregazioni hanno, in realtà, favorito il reclutamento dal "sottoproletariato" urbano e dalle fasce più emarginate di elementi che, uniti in una sorta di attivismo caratterizzato più da impulsività che da radicate convinzioni ideologiche, sfuggono a qualsiasi "gestione" politica interna allo stesso movimento e sono andati a costituire quella frangia più violenta ed oltranzista che propone la necessità di una totale intransigenza in ogni forma di lotta.

In tale quadro, segnali di una sensibile ripresa dell'attività contestativa provengono soprattutto dalla Lombardia (incidenti a Milano nel corso della manifestazione celebrativa del 1° maggio), dal Lazio (contestazione al Sommo Pontefice nell'Università La Sapienza di Roma), dalla Campania e dal Veneto, ove la dinamica aggregatrice dell'Autonomia è al momento in evoluzione e costituisce possibile punto di riferimento non solo per eventuali azioni di intimidazio-

ne o di violenza, ma anche per gruppi terroristici di nuovo e vecchio corso.

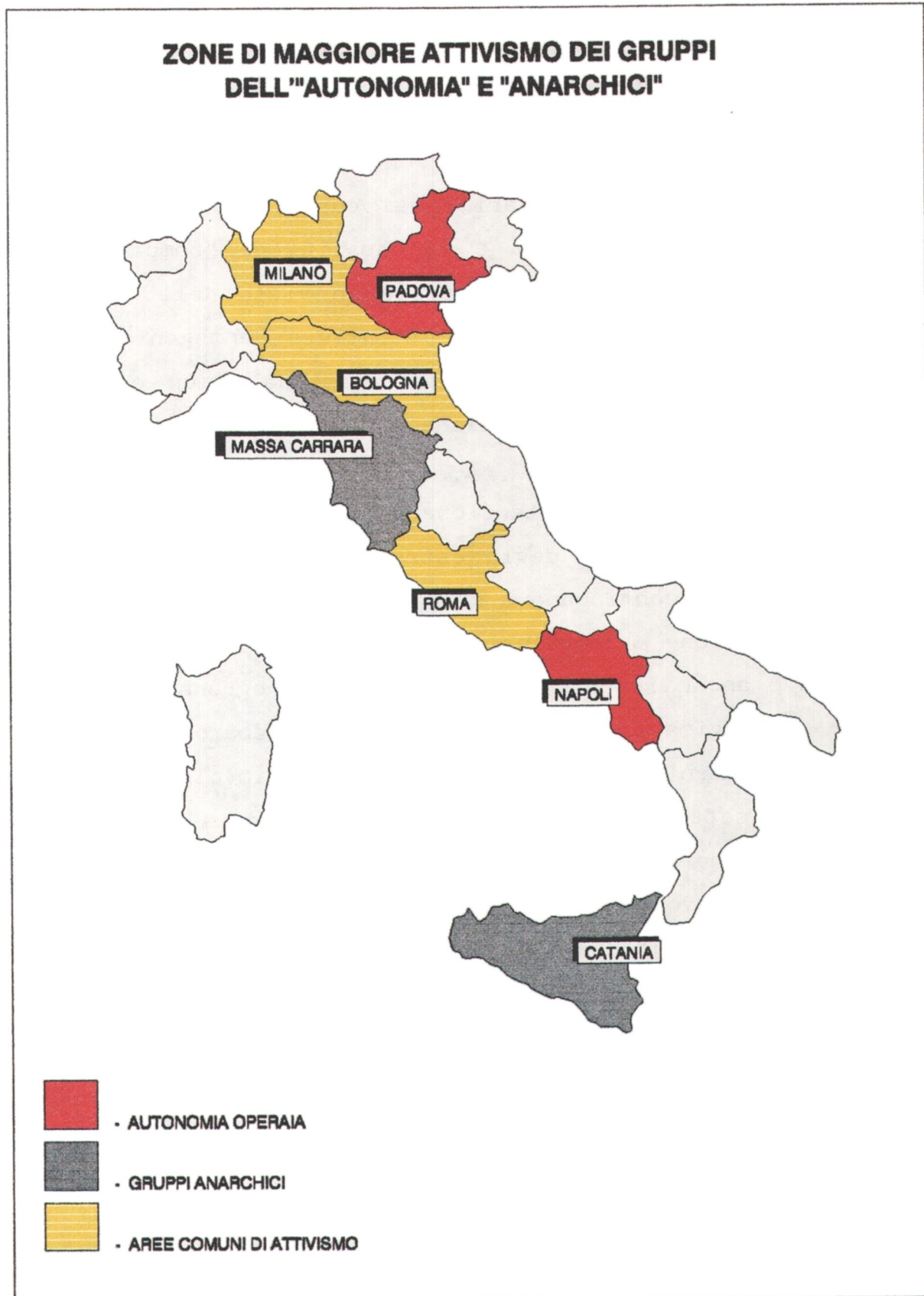
Anche in tema di collegamenti internazionali è stato registrato un sensibile fermento: si sono, infatti, intensificati, nel periodo in esame, i contatti tra organizzazioni di matrice "autonoma" di vari Paesi europei, finalizzati a verificare la disponibilità e la capacità di "compattarsi" in un movimento coordinato - specie in vista dell'integrazione europea - e di costituire strutture "antagoniste" in grado di mantenere, in ambito internazionale, un costante clima di tensione, in previsione di una possibile ripresa del fenomeno eversivo.

A tale riguardo, attenzione informativa è stata dedicata a taluni ambienti degli estremisti italiani rifugiati all'estero, che continuano a proporsi come "autorevole" fonte di ispirazione e coordinamento per l'area in questione.

Si è anche recentemente notata una progressiva promiscuità ideologica tra gruppi "autonomi" ed anarchici, generata probabilmente dal comune intento di coinvolgere larghi strati del settore giovanile su fronti di lotta omogenei e di indirizzarne le istanze rivendicative in un più ampio ambito contestativo (nella tav. 19 le zone di maggiore attivismo dei gruppi "autonomi" ed anarchici).

Soprattutto il tema del nucleare e, più in generale, della difesa dell'ambiente, costituisce un polo d'attrazione privilegiato per entrambi i gruppi che non tralasciano occa-

Tav. 19



sione per sfruttare - con forme di contestazione anche violenta - messaggi di forte impatto emotivo, come appunto quello ecologico.

Sono, infatti, riconducibili all'area in esame gli attentati compiuti nell'ultimo semestre a tre tralicci e a due cabine dell'ENEL.

Riguardo agli altri settori d'interesse dell'ultrasinistra, non sembra, al momento, riscuotere successo la consueta attività di propaganda e di proselitismo svolta negli ambienti studenteschi, nelle fabbriche e nelle sacche di emarginazione costituite dagli immigrati extracomunitari, settori ove rimane elevata la vigilanza degli organi informativi, al fine di cogliere per tempo i segnali di eventuali inserimenti potenzialmente eversivi.

4. La destra eversiva

a. terrorismo

L'area terroristica di estrema destra, pur continuando a manifestare quei peculiari connotati che le sono derivati da una oramai consolidata prassi di contiguità con gli ambienti della malavita, negli ultimi tempi ha fatto registrare segnali di ripresa sul piano operativo.

Vari arresti di personaggi di rilievo dell'area in questione, avvenuti nel corso di operazioni di polizia che

hanno interessato contemporaneamente anche elementi della criminalità comune, confermano la scelta di fondo ad integrarsi nel tessuto delinquenziale con un sempre più labile bagaglio ideologico.

D'altro canto, una serie di episodi violenti di ambigua matrice e l'apparizione di una sedicente organizzazione con profili riconducibili all'ambito eversivo di destra inducono a ritenere in atto, in alcune componenti irriducibili, una rinnovata determinazione a sviluppare azioni di minaccia alla sicurezza.

Sta di fatto che, a seguito di talune situazioni di pericolo manifestatesi in varie zone del territorio per gravi fatti criminosi, si è andato sviluppando un clima di incertezza e di allarme sociale, nel quale le predette formazioni hanno mostrato, in passato, di sapersi inserire abilmente a fini di disinformazione e di provocazione.

In questo contesto si pone la presenza del sedicente gruppo "FALANGE ARMATA", la cui attività è alla particolare attenzione degli organi informativi ed investigativi. In attesa di più precisi riscontri sulla sua reale consistenza, in ordine alla quale sussistono ancora perplessità, anche se la denominazione ed il linguaggio usato possono far pensare ad una matrice di estrema destra, non si possono tuttavia tralasciare altre ipotesi riconducibili ad intenti depistanti della criminalità organizzata, sia pure commista ad elementi ideologizzati o a finalità di ambigua turbativa dell'ordine sociale.

b. oltranzismo

Parimenti le molteplici espressioni della destra oltranzista mostrano sintomi di un rinnovato impegno ideologico-propagandistico, soprattutto ad opera di gruppi attivi nella Capitale ed in alcune regioni dell'Italia settentrionale, per acquisire maggiori spazi di manovra e più consistenti consensi.

In tale quadro appare emblematico il ritorno sulla scena di taluni noti personaggi della destra eversiva che, facendo leva su una collaudata capacità aggregante, mirerebbero a divenire polo di riferimento per le destre radicali. Sulla scia di analoghe iniziative promosse da gruppi dell'estrema destra europea, si sono registrati persistenti richiami all'ideologia neonazista, a tematiche razziste contro gli immigrati extracomunitari ed a sentimenti di avversione per l'attuale ordine sociale.

Il predetto dinamismo si riflette anche nella pubblicistica del settore che incentra la propria attività su tematiche volte a superare contrapposizioni ideologiche con altre matrici politiche ed a sfruttare i fermenti autonomisti, sia nazionali che europei, nel tentativo di creare un unico fronte "anti-sistema". Frequenti sono altresì i richiami dell'area a forme di collaborazione con organizzazioni nazionaliste dell'Europa dell'Est, in nome di una comune ideologia "tradizionalista", anticomunista ed anticapitalista e con omologhi gruppi dei Paesi occidentali nel tentati-

vo di porsi come autorevole referente per un "coordinamento europeo".

Si continua inoltre a registrare in taluni ambienti della destra radicale la favorevole propensione ai regimi integralisti islamici ed al nazionalismo panarabo, sfociata, in occasione del recente conflitto nel Golfo, in iniziative a sostegno di Saddam Hussein ed in forme di contestazione all'"imperialismo USA", unite ad accentuati sentimenti anti-semiti.

E' in rapida accelerazione in ambienti di emarginazione, ad imitazione di quanto avviene già da tempo in taluni Paesi europei e segnatamente in Germania, il fenomeno di aggregazioni teppistiche giovanili che esaltano atteggiamenti aggressivi e simbologie neonaziste, specie in occasione di manifestazioni collettive.

5. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche

Il Governo ha posto fra i suoi impegni prioritari il raggiungimento in tempi brevi di una definitiva soluzione della questione altoatesina per consolidare le basi di una pacifica convivenza fra gruppi etnici diversi. Al riguardo, nelle dichiarazioni programmatiche di aprile al Parlamento, ha manifestato infatti la volontà di portare a conclusione rapidamente le misure residue di attuazione del "pacchetto" per l'Alto Adige.

In questa fase così delicata occorre non prestare il fianco a tentativi di provocazione e ad iniziative strumentali, dirette esclusivamente a turbare il clima di fattiva e leale collaborazione stabilita localmente e di piena intesa raggiunta con la vicina Austria.

E' necessario, pertanto, mantenere alto il livello di vigilanza su ogni eventuale minaccia di riproposizione di azioni violente, tese ad esasperare gli animi, ad opera di spezzoni di cellule terroristiche, riconosciute responsabili di attività dinamitarde negli ultimi anni e neutralizzate grazie anche alla decisa collaborazione della stessa Austria.

Continuano, purtroppo, a giungere ancora segnali di forte attivismo da parte di circoli e ambienti revanscisti d'oltre confine, che ancora fomentano ambizioni separatiste. Così pure appaiono ancora vive in alcune frange oltranziste locali tentazioni di ricercare ogni spunto per manifestazioni plateali a sostegno delle proprie tesi.

In ordine ad ipotesi formulate circa presunte nuove implicazioni per fatti di terrorismo degli anni '70 in Alto Adige, il rispetto dell'attività giudiziaria in corso impone di attenderne gli esiti prima di formulare concrete valutazioni su vicende che sono state particolarmente sentite dalla comunità altoatesina e che ancora possono produrre i loro effetti per la pacifica convivenza.

Il Governo riconosce, inoltre, l'esigenza di valorizzare nell'unità autonomie e peculiarità locali, e si è impegnato in proposito a sollecitare l'approvazione definitiva delle proposte che conferiscono alle regioni competenza normativa nelle materie non espressamente riservate alla potestà legislativa dello Stato.

Non possono invece essere accettate eventuali degenerazioni, frutto di esasperati egoismi locali, che con toni aggressivi sono volti a minare l'unità e la solidarietà nazionale.